

Università degli Studi
di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Educazione e
Scienze Umane

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Indagine conoscitiva del sistema scolastico italiano all'estero

RELATORE

Prof. Nicola Barbieri

CANDIDATA

Emanuela Saitta

Matricola 112677

Reggio Emilia

anno accademico 2020-2021

A mia mamma, che ha creduto in me.

A mia nonna Giovanna, che sfoglia ancora le foto di classe con i vecchi alunni.

Alle colleghe che mi hanno mostrato il bello di questo mestiere.

A Gaia, perché grazie all'incontro con lei ho trovato la mia strada.

Indice

Prefazione	1
CAPITOLO 1. Origine del sistema della formazione italiana nel mondo	1
1. 1. Emigrazione italiana post-unitaria.....	4
1.2. La legge Crispi 1890	7
1.3. L'impostazione didattica delle scuole italiane all'estero nell'Italia liberale	10
1.4. Il dopo Crispi e la legge Tittoni.....	14
1.5. Dall'età giolittiana alla fascistizzazione	16
1.6. Fascismo e politica sull'emigrazione	18
1.6.1 Riforme scolastiche in epoca fascista.....	20
1.7. Conclusioni : Il primo secolo delle scuole italiane all'estero.....	23
CAPITOLO 2. Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri.....	25
2.1. L'emigrazione italiana del secondo dopoguerra.....	25
2.2. La ripartenza delle scuole italiane all'estero nell'Italia repubblicana	28
2.2.1 Un'innovazione non riuscita: L. 153/1971	29
2.3. Verso una nuova consapevolezza La conferenza italiana sull'emigrazione: verso una nuova consapevolezza sull'emigrazione.....	33
2.3.1. La Direttiva del Consiglio della Comunità Europea del 1977.....	35
2.4. Anni '80 da emigrati a cittadini italiani nel mondo.....	36
2.5. La dimensione europea e il Trattato di Maastricht.....	39
2.5.1. La dimensione europea nelle leggi italiane: D.lgs. n. 297/1994.....	41
2.6 Conclusioni: uno slancio internazionale.....	44

CAPITOLO 3. L'odierna rete della formazione italiana nel mondo.....	46
3.1. I nuovi emigrati	46
3.2. Studenti di italiano nel mondo	47
3.3. Promuovere la cultura italiana.....	51
3.4. La rete della promozione della lingua italiana nel mondo	51
3.4.1. Istituti italiani di cultura	52
3.4.2. La rete dei lettori	53
3.4.3. Gli Addetti Scientifici	54
3.4.4. I corsi di lingua e cultura italiana gestiti dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero	54
3.5. Le istituzioni scolastiche italiane presenti oggi all'estero	54
3.5.1. Scuole statali italiane.....	56
3.5.2. Scuole europee, scuole bilingui e scuole internazionali.....	61
3.6. Attuale normativa di riferimento per le scuole.....	63
3.6.1. Normativa attuale nel dettaglio	64
3.7 Conclusioni: nuovi scenari e nuove sfide.....	69
Conclusioni.....	72
Appendice.....	75
Allegato	75
Bibliografia.....	75

Prefazione

Le scuole italiane all'estero sono scuole pubbliche italiane su territorio straniero. Esse includono sia scuole statali, con personale di ruolo assegnato dall'Italia, sia le scuole private, paritarie e sezioni italiane inserite in scuole straniere, europee o internazionali. Tali realtà vantano una lunga storia: nate nel XIX secolo intorno al bacino del Mediterraneo si sono espanse lungo tre direttrici fondamentali: in Europa continentale, America Latina e Africa sub-sahariana. La loro esistenza è ancora poco conosciuta negli ambienti scolastici italiani e, infatti, il mio interesse a questo tema non nasce in ambito accademico, ma da una personale esperienza di residenza all'estero. La letteratura a riguardo è scarsa e il percorso fatto per costruire un discorso storico sulle scuole italiane all'estero è stato un lavoro di integrazione tra le informazioni raccolte sull'emigrazione italiana e un'analisi delle normative che hanno supportato le iniziative nate dalle esigenze degli emigrati italiani. Accanto ad un'analisi storica delle leggi e delle condizioni sociali che hanno portato alla loro modifica, ho cercato di delineare, in modo più esplicito possibile, quali siano stati, nel tempo, gli scopi di queste istituzioni italiane all'estero e se oggi, in un mondo globalizzato e multiculturale come il nostro, la loro esistenza abbia senso.

Il percorso è stato organizzato in tre capitoli, ognuno dei quali si riferisce ad un preciso periodo storico del quale ho preso in considerazione: i flussi migratori, le leggi a supporto della rete scolastica italiana all'estero e il pensiero politico presente dietro le scelte legislative.

Nel primo capitolo, *origine del sistema della formazione italiana nel mondo*, vengono ricostruite le vicende che hanno condotto all'istituzione delle scuole per gli emigranti tra il 1860 e il 1920, in un periodo che vide l'aumento dell'esodo migratorio sia temporaneo che permanente. Per gli italiani emigrati mantenere la propria lingua significava prima di tutto mantenere l'aspetto culturale che più li legava alla madre-patria ed è da questo desiderio che, a seguito delle migrazioni post-unitarie, nacquero le prime associazioni laiche o religiose che alfabetizzavano i connazionali emigrati in vista di un loro eventuale futuro rientro in patria. La prima legislazione delle scuole italiane nel mondo si lega inevitabilmente alla politica colonialista del nostro paese, che vede questi servizi come strumenti di penetrazione politica ed economica su suolo straniero. Questo aspetto permase anche negli anni del regime fascista che investì notevolmente sulle scuole italiane all'estero e sulle iniziative legate al mantenimento del legame tra gli emigrati italiani e la

madre patria. La fascistizzazione delle scuole coinvolse anche le scuole italiane oltreoceano e molti degli interventi legislativi attuati in quegli anni rimasero ben oltre la fine del secondo conflitto mondiale.

Nel secondo capitolo, *Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, si affrontano gli anni del dopoguerra, anni di forte ripresa dell'emigrazione spesso guidata da accordi bilaterali tra Stati, che prevedevano una rigida pianificazione degli spostamenti della forza lavoro in entrata e in uscita. Mentre la scuola su suolo italiano iniziò un percorso di defascistizzazione, nelle scuole italiane all'estero, nonostante si sentisse la necessità di un rinnovamento, rimasero in vigore le disposizioni di legge previste in epoca fascista. Ciò creò un divario tra le prime, che godevano di innovazioni legislative, e le seconde, che rimanevano ancorate ad una realtà legislativa che non permetteva alcuna evoluzione. Un primo intervento a favore delle scuole italiane all'estero arrivò circa vent'anni dopo la fine della guerra, con la legge del 3 marzo 1971 n.153, ma solo negli anni '80 e '90 si aprì il dibattito sulle nuove forme di emigrazione italiana, che si accompagnò alle direttive Europee che spronavano la legislazione degli stati membri ad uno slancio innovativo.

Nel terzo capitolo, *Dagli anni 2000 ai giorni nostri*, viene dato ampio spazio alla dettagliata presentazione del Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 64, che disciplina l'odierna scuola italiana all'estero e inserisce le scuole statali, paritarie e non paritarie, in un sistema più ampio, quello della formazione italiana nel mondo. Ad oggi le scuole italiane all'estero totalmente statali sono 8 e si tratta di istituti omnicomprensivi dove è garantita la possibilità di poter completare il corso di studi fino all'ottenimento del diploma. Esse sono aperte ad una maggioranza di utenza locale, laddove la maggioranza degli studenti che le frequentano non possiede la cittadinanza italiana.

La vera sfida che questa tesi vuole esplicitamente affrontare è dimostrare che la realtà odierna e futura delle scuole italiane all'estero *non le pone come isole in un mare straniero, ma realtà di promozione della lingua e cultura italiane aperte al Paese in cui si trovano, alle diversità e ricchezze locali.*¹ Oggigiorno, quindi, la scuola italiana all'estero non deve essere più guardata in una superata ed errata prospettiva post colonialista, che aveva supportato ingiustificati complessi di superiorità, ma come uno strumento di

¹ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Scuole italiane all'estero. Statali - Paritarie - Non paritarie A.S. 2016/17*, p. 7 disponibile sul sito web <https://www.esteri.it/mae/it/ministero/pubblicazioni>

condivisione del patrimonio di conoscenze linguistiche e culturali italiane, patrimonio che non è più di esclusiva appartenenza della nostra nazione, ma che partecipa alla cultura ed al progresso dell'umanità.

CAPITOLO 1. Origine del sistema della formazione italiana nel mondo

1. 1. Emigrazione italiana post-unitaria

Sebbene l'origine delle scuole che compongono l'attuale rete scolastica italiana nel mondo sia varia, una buona parte di esse ha origini riconducibili al fenomeno dell'emigrazione, che in Italia tra la fine dell'800 e il '900 è arrivato a raggiungere numeri elevatissimi.

L'emigrazione fu riconosciuta come fenomeno di importanza sociale ed economica solo dopo l'unificazione d'Italia e, non a caso, la prima rilevazione ufficiale del fenomeno si ebbe solo nel 1861, mentre per il periodo precedente non esistono che delle stime². L'incremento dei numeri delle partenze avvenuto in corrispondenza a tale periodo è da considerarsi anche coincidente allo sviluppo dei trasporti transoceanici che rese le Americhe più vicine e

*determinò una radicale trasformazione dei percorsi e della natura delle migrazioni artigiane con la dilatazione delle rotte migratorie nel tentativo di inseguire in terre più lontane, di solito nelle Americhe, quelle nicchie di mercato che la concorrenza dei manufatti industriali insidiava in Europa.*³

L'Annuario Statistico del 1861 registrò 220 mila italiani residenti all'estero, di cui 77.000 in Francia, 14.000 in Svizzera, 12.000 in Egitto, 6000 circa a Tunisi, 100.000 nelle due Americhe (47.000 negli Stati Uniti, 18.000 circa in Brasile ed in Argentina).⁴

L'emigrazione post-unitaria ha toccato tutte le regioni italiane, in particolare le regioni settentrionali, che nel periodo che va dal 1876 al 1900, fornirono da sole il 47% del contingente migratorio: il Veneto (17,9 per cento), il Friuli-Venezia Giulia (16,1 per cento) e il Piemonte (12,5 per cento). Dal Settentrione l'emigrazione privilegiò l'Europa e l'America Latina, con ulteriori suddivisioni per quello che riguarda le mete transoceaniche: dal Veneto si andò prevalentemente in Brasile, mentre i piemontesi scelsero l'Argentina.

²Rosoli G.F, Presentazione in F. Balletta, A.M. Birindelli, F.P. Cerase, L. Favero, G. Gesano, A. Golini, E. Malfatti, M.R. Ostuni, G.F. Rosoli, G.B. Sacchetti, E. Sonnino, G. Tassello (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978, p. 5.

³*Ibidem*.

⁴De Felice R., *L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo*, in «Terzo Programma», ERI, Torino, 1964, p. 152.

Dalle regioni dell'Italia centrale l'emigrazione si divise equamente tra stati nordeuropei e mete transoceaniche. In Brasile gli italiani approdarono in massa dopo l'abolizione della schiavitù (1888). Nella prima fase migratoria (1878-1902) ha dominato, quindi, l'Italia Settentrionale (52,9%, con Veneto e Friuli in testa), da questa percentuale rimanevano tuttavia esclusi gli emigranti trentini che fino al 1918 risultavano sudditi dell'Impero Austro Ungarico.

Tabella 1 Numero di emigrati in base alla regione di provenienza tra il 1876-1900

Regioni ⁵	1876-1900
Piemonte e Valle d'Aosta	709.076
Lombardia	519.100
Veneto	940.711
Trentino	-
Friuli V.G.	847.072
Liguria	117.941
Emilia	220.745
Toscana	290.111
Umbria	8.866
Marche	70.050
Lazio	15.830
Abruzzo	109.038
Molise	136.355
Campania	520.791
Puglia	50.282
Basilicata	191.433
Calabria	275.926

⁵Istituto centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Istituto poligrafico I.E.M, Roma ,1968.

Sicilia	226.449
Sardegna	8.135

Ad aiutare questi nostri connazionali all'estero contribuivano saltuariamente le iniziative dei privati e di alcuni ordini religiosi, che erano in grado di offrire assistenza temporanea nelle regioni di maggiore afflusso, anche grazie alla disponibilità dei missionari presenti sul luogo di arrivo ⁶. Si trattava di iniziative basate in prevalenza sulle necessità di assistenza in situazioni di emergenza e su un'idea di emigrazione temporanea ed orientate al rientro in patria più che all'inserimento nel paese di emigrazione. Talvolta erano le stesse comunità di emigrati ad autofinanziarsi, per conservare saldo il legame con la madre patria nella quale speravano di tornare in tempi brevi, oppure, altrettanto di frequente, per favorire l'aggregazione della comunità italiana, quando faticava a integrarsi nei luoghi di accoglienza.⁷

I primi esempi di servizi rivolti agli italiani erano pensati sulla base di soggiorno breve:

Non va dimenticato che nel periodo delle grandi migrazioni tra Otto e Novecento una parte considerevole degli emigranti italiani (circa la metà, nell'insieme) non abbandonarono per sempre il Paese, ma vi fecero poi ritorno⁸.

Per molti connazionali che vivevano la migrazione in modo temporaneo, i servizi di alfabetizzazione e le scuole nate da queste realtà, erano una possibilità concreta di tornare in patria non da analfabeti.

Il costante aumento del fenomeno migratorio, insieme all'avvio della complessa organizzazione statale e al miglioramento delle capacità organizzative delle associazioni dei migranti, favorisce il rapido sviluppo delle iniziative scolastiche all'estero e dal 1870 fino alla fine del secolo, si assiste ad un rapido sviluppo della rete delle scuole italiane nel mondo. L'intento di sostenere economicamente istituti italiani destinati all'istruzione degli emigrati, che ormai erano passati ad avere una prospettiva di soggiorno permanente all'estero, da un lato rispondeva al nobile obiettivo educativo di divulgare la lingua italiana

⁶Gabaccia Donna R., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, p. 109.

⁷Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria*, attualità e futuro, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 27.

⁸ Vivit, il portale dell'italiano nel mondo: <http://www.viv-it.org/schede/4-1%E2%80%99emigrazione-dal-nord-italia-verso-americhe-da-met%C3%A0-ottocento-alla-prima-guerra-mondiale> , consultato il 16 Giugno 2021.

nel mondo, dall'altro era espressione delle prime ambizioni commerciali del neo-regno d'Italia. Il primo atto in questa direzione è stato il Decreto Regio di autorizzazione all'apertura del primo collegio italiano in Alessandria d'Egitto⁹. Tale atto dava disposizioni affinché, nei locali edificati sul terreno concesso in dono dal viceré, venisse istituita una scuola gratuita per insegnare a leggere e a scrivere ad un centinaio di fanciulli anche arabi. Per ammissione del console e reggente ad Alessandria d'Egitto, l'ingresso gratuito accordato ai fanciulli arabi al collegio italiano, non si configurava solo come un atto di *“giustizia e debito di riconoscenza per il terreno ricevuto ma perché sarà mezzo di potente influenza.”*¹⁰ L'obiettivo espansionistico di questo tipo di interventi era chiaro ed è anche su questa base espansionistica che essi non seguivano il reale flusso migratorio, ma privilegiavano le aree del mediterraneo verso le quali c'era un evidente scopo di penetrazione culturale, nonostante gli italiani migrassero prevalentemente verso il nord Europa e le Americhe.¹¹ E' per questo motivo che le prime scuole italiane all'estero sorgono nel Levante e nel bacino del Mediterraneo: nel 1862 ad Alessandria d'Egitto, nel 1863 a Tunisi e Costantinopoli, nel 1864 a Smirne e a Samo, nel 1865 ad Atene, nel 1866 a Galatz e a Sarajevo, nel 1868 a Salonicco.

1.2. La legge Crispi 1890

Le prime scuole italiane nascono come conseguenza di due diverse motivazioni: da una parte sono il frutto di iniziative promosse dai migranti per mantenere i contatti con la madrepatria; dall'altra sono strumenti di sostegno all'intento colonialista e imperialista del neonato regno d'Italia.

Le scelte del governo, della Chiesa e delle associazioni private in materia di istruzione si intersecano con le linee di politica interna e con i progetti educativi dello stato liberale e rivelano le ambizioni espansionistiche di alcuni esponenti della politica italiana, tra i quali Francesco Crispi, statista durante il regno di re Umberto I.¹²

⁹ R.D. 21 settembre 1862 n. 864, *Che autorizza l'erezione di un collegio italiano in Alessandria d'Egitto*.

¹⁰ Bergomi A., *Prima che partano! Programmi di alfabetizzazione e scuole per migranti nell'Italia dell'età liberale (1860-1920)*, (tesi di dottorato), Università degli studi di Bergamo, 2016, p. 32.

¹¹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria*, attualità e futuro, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 16.

¹² Bergomi A., *Prima che partano! Programmi di alfabetizzazione e scuole per migranti nell'Italia dell'età liberale (1860-1920)*, (tesi di dottorato), Università degli studi di Bergamo, 2016, p. 45.

*Nel progetto di costruzione di uno stato forte e di una politica estera di potenza Crispi inaugurò una politica dell'emigrazione per molti versi innovativa rispetto ai precedenti provvedimenti adottati dai governi post-unitari.*¹³

La nuova concezione nazionalistica di Crispi vedeva l'emigrazione come potenziale fattore di forza della nazione ed elemento in grado di contribuire allo sviluppo del commercio estero e quindi delle esportazioni italiane soprattutto nelle Americhe.”¹⁴

La prima legge organica che regolava le scuole italiane all'estero risale proprio all'esecutivo di Francesco Crispi ¹⁵. Prima di questa legge esistevano alcune disposizioni in materia, ma si trattava di atti legislativi sporadici e relativi a questioni molto specifiche, come per esempio l'autorizzazione all'apertura del già citato “Collegio Italiano” di Alessandria d'Egitto¹⁶.

Nel febbraio 1889, durante un intervento alla Camera dei deputati, Crispi presentò alcune problematiche delle scuole estere, che non le rendevano un avamposto sicuro per una valida influenza italiana nelle altre nazioni. Egli sostenne che esse, *quasi fondamento della nostra influenza all'estero*¹⁷ nel primo ventennio dell'unità nazionale, non avevano funzionato per *manca di una direzione sapiente e unica*, per una *organizzazione pedagogica difettosa*¹⁸, per impossibilità di avanzamenti di carriera e nessuna speranza di pensionamento a favore degli insegnanti. Tutto ciò aveva finito per svilire un servizio visto come determinante per le sorti della politica internazionale. La riforma dell'intera struttura, dunque, avrebbe dovuto invece passare attraverso l'accentramento del potere decisionale e la sorveglianza assidua dei singoli plessi scolastici. ¹⁹Il controllo statale doveva arrivare anche a quelle realtà private, per lo più religiose, che non sempre lavoravano in linea con i principi dello Stato italiano liberale, in quanto vi era, tra Stato e Chiesa, ancora una

¹³ *Ibidem*

¹⁴P. Salvetti, *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 535.

¹⁵ R.D. 1-2 gennaio 1890 n. 6566, *decreto organico per le scuole italiane all'estero*.

R. D. 1-2 gennaio 1890, n. 6567 *regolamento per le scuole italiane all'estero*.

¹⁶R.D. 21 settembre 1862 n. 864 *che autorizza l'erezione di un collegio italiano in Alessandria d'Egitto*.

¹⁷Relazione presentata dal presidente del Consiglio ministro ad interim degli affari esteri Crispi, *Riordinamento delle scuole italiane all'estero*, Seduta dell'11 febbraio 1889, in «*Atti parlamentari*» Doc., XVI, 3, doc., p. 5.

¹⁸*Ibidem*.

¹⁹*Ibidem*.

“*questione romana*”²⁰ non risolta. Alla suddetta Relazione Crispi fece seguire, nel mese di dicembre dello stesso anno 1889, il Decreto organico sulle scuole all'estero che stabilì in via ufficiale a favore dello Stato *la competenza diretta e immediata per le scuole elementari istituite o da istituire, sia riguardo al personale insegnante, sia rispetto al regolamento, ai programmi e all'ordinamento di ciascuna di esse.*²¹

Nel testo della legge Crispi del 1890, si menzionavano due tipi di scuole: quelle sovvenzionate e quelle governative. Questa doppia tipologia, che si può assimilare all'attuale suddivisione in scuole paritarie e statali, distingueva tra istituti privati, che dal governo ricevevano solamente una sovvenzione in cambio del loro adeguamento ai parametri richiesti, e istituti totalmente finanziati dallo stato, esattamente come quelli che si trovavano nel territorio nazionale.

L'obiettivo del decreto era quello di porre sotto il controllo dello Stato le scuole italiane che erano sorte da iniziative varie nei paesi stranieri, dando sussidi pubblici a patto che esse adempissero ai parametri organizzativi *tassativamente stabiliti dal regio governo.*²²

Contemporaneamente al Decreto organico, il governo emanò il Regolamento delle scuole italiane all'estero, che dettava le disposizioni amministrative e pedagogiche della norma generale. In ambito locale il Regolamento affidava ai consoli *l'autorità sopra tutte le scuole del distretto del quale erano a capo e sopra tutte le persone addette all'amministrazione, all'insegnamento e al servizio.*²³

Una circolare del sottosegretario agli Affari esteri Damiani imponeva alle scuole che ricevevano o intendevano chiedere un sussidio governativo, l'invio al governo italiano di una periodica relazione sull'attività didattica e sul numero degli alunni iscritti. Inoltre, venne istituito un ispettorato generale delle scuole coloniali con il compito di vigilare che le disposizioni governative fossero effettivamente attuate.²⁴ La distribuzione dei sussidi cercava di utilizzare criteri capaci di offrire maggiore sostegno allo sviluppo delle scuole

²⁰L' espressione del lessico storiografico “*questione romana*” indica il conflitto esistente tra stato liberale e Vaticano per la sovranità su Roma.

²¹Santoro S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 53.

²²R. D. 1-2 gennaio 1890 n. 6566 *decreto organico per le scuole italiane all'estero.*

²³R. D. 1-2 gennaio 1890 n. 6567, art. 3 *regolamento per le scuole italiane all'estero.*

²⁴Salveti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Roma, 2002, p. 536.

nelle aree dove era più difficile incontrare il sostegno delle comunità. In particolare, l'orientamento, che doveva muovere le autorità consolari nella richiesta di tali fondi e nella loro gestione, era quello di favorire l'aggregazione delle scuole intorno alle società di mutuo soccorso già presenti sul territorio o di sostenere la formazione di comitati di padri di famiglia, in loro assenza. Attraverso i vari consoli, il governo sollecitava anche le comunità rurali affinché assicurassero l'impegno per la costruzione di specifici edifici scolastici, così come era avvenuto per la costruzione di chiese²⁵. In conseguenza della riforma promulgata dal governo Crispi, le scuole italiane nel mondo aumentarono numericamente e aumentò anche la somma globale di fondi destinati a finanziarle. Il primo Annuario delle scuole coloniali 1888-89, di poco precedente la riforma di Crispi, riportava il numero complessivo di 13 000 alunni, di 64 scuole distribuite in 43 centri dei seguenti paesi: Argentina, Brasile, Cipro, Egitto, Francia, Inghilterra, Perù, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Tunisia, Turchia, Uruguay. In seguito alla riforma crispina, le scuole italiane all'estero aumentarono subito a 98, con oltre 15 000 alunni, di cui 7000 italiani e 8000 stranieri, assorbendo la massima parte del fondo di 1 .574. 938 di lire stanziato in bilancio per le scuole all'estero, sia statali che sussidiate.²⁶

La concentrazione maggiore delle scuole rimaneva nel Levante, pur essendovi una alquanto scarsa emigrazione italiana, con una prevalenza delle scuole tenute da ordini religiosi. Ad esse andavano aggiunte una quarantina di scuole sussidiate, alcune delle quali sorte spontaneamente nelle colonie, inizialmente senza controllo del console e senza vigilanza sul piano didattico, in primo luogo nei paesi di nuova e massiccia emigrazione, in Europa e in America Latina, in particolare a Buenos Aires.

1.3. L'impostazione didattica delle scuole italiane all'estero nell'Italia liberale

Dal quadro politico ed economico nel quale si inseriscono le principali leggi che riguardano la scuola italiana oltreconfine è interessante definire quale fosse l'impostazione

²⁵Damiani A., Notizie intorno alle scuole italiane coloniali per l'anno scolastico 1890- 1891. In: *Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-1891*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1891, p. 22.

²⁶Salveti P., Le Scuole Italiane all'Estero, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 535.

didattica delle scuole governative. Non è possibile esporre in maniera dettagliata i programmi, ma è comunque possibile risalire ad un quadro generale delle proposte didattiche che dovevano per legge essere presenti nelle scuole governative e nelle scuole che volevano essere sussidiate con fondi pubblici.

Occorre in primo luogo chiarire che le scuole all'estero gestite e finanziate dallo Stato ambivano ad assumere l'immagine di centri formativi internazionali. La tolleranza e il pluralismo erano garantiti dalle stesse norme ministeriali e pur dando la priorità d'accesso a studenti italiani potevano essere ammessi alunni di qualunque nazionalità e religione: nell'articolo 12 del R.D. 6567 del 1890 si afferma: *nelle scuole italiane all'estero sono ammessi alunni di ogni nazionalità e religione* ²⁷.

Un esempio interessante è fornito dalla Scuola serale nazionale d'arti e mestieri di Tunisi, in cui convivevano studenti di provenienza italiana, maltese, tunisina, francese, spagnola e portoghese, in un clima interconfessionale per la contemporanea presenza di alunni cattolici, ebrei e musulmani.²⁸

Le scuole erano tenute a dare *una educazione liberale e strettamente italiana* ²⁹. La direttiva riguardava in particolare le scuole delle missioni religiose italiane all'estero, marcatamente ostili al nuovo Stato liberale, ma si protrarrà, come vedremo, fino all'era fascista.

Era l'insegnamento elementare che costituiva la maggioranza delle realtà esistenti, le scuole secondarie risultavano, almeno inizialmente, poco presenti. La scelta ministeriale privilegiava la formazione elementare anche perché una buona percentuale degli emigranti era analfabeta o semianalfabeta e spesso era in grado di esprimersi solo attraverso il dialetto della zona di provenienza:

I protagonisti della prima ondata migratoria erano portatori di lingua e cultura italiana, ma rappresentano i saperi e le forme del comunicare delle regioni di provenienza. Le lingue, i dialetti parlati nelle varie regioni della penisola, continuano a rappresentare ancora oggi la struttura portante del processo etno genico di costruzione

²⁷R.D. 1-2 gennaio 1890 n. 6567 regolamento per le scuole italiane all'estero.

²⁸Mancini, Stanislao Pasquale (1882), *Le scuole italiane all'estero durante l'anno scolastico 1880-81*, Tipografia. del Ministero degli affari esteri, Roma, p. 2.

²⁹R.D. 1-2 gennaio 1890, n. 6567 regolamento per le scuole italiane all'estero.

*di quella lingua e cultura della differenza che è parte costitutiva dell'identità italiana e che la lingua italiana include*³⁰.

La necessità di veicolare una nuova lingua, che potesse unire i nuovi sudditi, era chiara ai politici e agli intellettuali del tempo per i quali l'italiano, come lingua ideale, veniva pensato come strumento funzionale al sostegno della lotta risorgimentale.³¹ Con questo spirito, nel 1889 un gruppo di intellettuali irredentista dirama il manifesto degli italiani che porta alla nascita della società Dante Alighieri, fondata con il preciso scopo di:

*tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana.*³²

Lo studio delle lingue locali era previsto in tutte le scuole, con la sola eccezione della scuola di Tunisi, forse per la difficoltà di apprendimento dell'arabo, per il difficile reperimento del corpo docente o perché il nostro paese intendeva contendere alla Francia il ruolo di leadership culturale nell'area magrebina.³³

Non è facile trovare documenti o testi scolastici proposti dal governo italiano. Ciò che si deduce da alcune ricerche, come per esempio quella condotta sulla colonia etiopica, è che i primi testi per le scuole coloniali avessero avuto minimi accomodamenti rispetto al testo proposto in madre patria e spesso venissero proposti testi senza che prima ci fosse un avviamento alla lingua italiana, facendoli risultare inadeguati ad uno scolaro non madrelingua. Questo li rendeva poco rispondenti alle esigenze del contesto coloniale³⁴. Inoltre, la legge indirizzava la formazione verso saperi pratici e rispondenti alla quotidianità e non puramente culturali, eppure i contenuti dei testi proposti erano spesso inadatti e non favorivano quegli scopi.

A questo proposito riporto un estratto tratto da una ricerca sui libri di testo italiani nella colonia Eritrea:

³⁰De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963, p.21.

³¹Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 39.

³²Statuto della società Dante Alighieri, Art. 1, disponibile sul sito web <https://ladante.it/chi-siamo/lo-statuto.html>

³³Martini F., *Nell'Africa italiana. Impressioni e ricordi*, Treves, Milano, 1891, p. 41.

³⁴*Ibidem*.

*nel testo vi era la traduzione a fronte di tutte le letture nella principale varietà linguistica abissina – il tigrino (tigrài, tigrignà) – è una peculiarità vistosa che tuttavia si rivela improduttiva, sia per il tipo di contenuti tradotti (situazioni paesaggistiche, storiche, sociali proprie dell'Italia), sia per il registro tipicamente scolastico, o scritto-scritto, delle versioni in italiano. Le letture sono introdotte senza sussidi grammaticali o forme di facilitazione linguistica.*³⁵

Quanto alla didattica, ci si doveva affidare, secondo le prescrizioni, ad una metodologia attiva che partiva da compiti autentici. Attraverso la *valorizzazione dell'esperienza quotidiana e la pratica della osservazione sistematica*³⁶ si cercava di dare risposta al duplice obiettivo di incrementare l'opera di alfabetizzazione e di ridurre i tassi dell'evasione scolastica³⁷.

Le date di apertura e chiusura delle sedi scolastiche erano definite in base alle esigenze climatiche e lavorative dell'utenza; pertanto, se a Tunisi si fosse andato a scuola dal 15 settembre al 15 maggio a Zurigo si sarebbe studiato da aprile a ottobre. A Londra la scuola era aperta tutte le sere, domenica compresa. Accanto a queste misure, il sottosegretario di Stato indicava l'esigenza di istituire un numero maggiore di scuole serali, le quali avrebbero potuto avere anche la funzione deterrente di *allontanare i giovani dalle osterie molto diffuse nelle ex aree coloniali dove non sembrava esserci altro passatempo che il giocare e il bere*³⁸.

Per avere il titolo di «regie scuole italiane» all'estero ed essere paraggiate alla scuola vigente in patria, esse dovevano avere insegnanti laici, provvisti di titoli regolari. Prima di tale norma gli insegnanti provenivano da esperienze eterogenee³⁹. Nella relazione Mancini si menzionano un diplomato di corso superiore, un ex ufficiale militare, un monitore, un ecclesiastico, un insegnante privo di titoli e una maestra con diploma di scuola normale.⁴⁰

³⁵Vitale M.A., *Le scuole indigene nelle nostre colonie*, in *L'Oltremare*, vol. 5, 1931, p. 392.

³⁶*Ibidem*.

³⁷*Ibidem*.

³⁸Mancini, Stanislao Pasquale (1882), *Le scuole italiane all'estero durante l'anno scolastico 1880-81*, Tipografia del Ministero degli affari esteri, Roma, p. 5.

³⁹Damiani A., circolare 25 gennaio 1890 in P. Salvetti, *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 537.

⁴⁰Mancini, Stanislao Pasquale (1882), *Le scuole italiane all'estero durante l'anno scolastico 1880-81*, Tipografia. del Ministero degli affari esteri, Roma, p. 7.

Per quanto riguarda i costi, a parte le scuole governative interamente finanziati dal governo, *le colonie dovranno proporzionalmente concorrere alle spese necessarie e in ogni caso quegli istituti saranno a pagamento*⁴¹. Vi era in alcuni paesi ospitanti una scuola pubblica gratuita e obbligatoria, che poteva diventare una valida alternativa alle scuole sovvenzionate. In Argentina in particolare, già dagli anni Ottanta dell'Ottocento, cominciarono a farsi sentire forti critiche sul pericolo di nazionalismo rappresentato dalle scuole straniere: lo stesso Sarmiento, presidente della Repubblica argentina, guidò una campagna a favore della scuola statale come mezzo per l'assimilazione dei figli degli immigrati, che la legge considerava argentini a tutti gli effetti, se nati in terra argentina, secondo lo jus soli.⁴²

Anche in Brasile, dove esistevano colonie e scuole italiane, il governo locale aveva espresso perplessità preoccupate della crescita di generazioni di nuovi brasiliani alieni totalmente alla cultura e alla lingua del paese di destinazione. Per tali ragioni furono nominati, a partire dal 1883, i primi, pochissimi, insegnanti pubblici di lingua portoghese.⁴³

1.4. Il dopo Crispi e la legge Tittoni

Diversamente dal livello di impegno che Crispi aveva mostrato in tema di scuole italiane all'estero e dal significato politico che vi aveva investito, il suo successore al governo, Di Rudinì, ridimensionò sensibilmente il programma crispino. Nonostante i flussi migratori continuassero, per motivi di bilancio, Di Rudinì chiuse o cedette a ordini religiosi alcune scuole aperte ex novo o statizzate da Crispi, eliminandone all'incirca una cinquantina. Rispetto a questa scelta politica è significativa la presa di posizione del pedagogista e filosofo Giuseppe Lombardo Radice che nel 1895, sintetizza così la situazione scolastica italiana estera:

ridotto il bilancio delle scuole all'estero, maltrattato e trascurato il personale insegnante, abbandonato il sistema dei concorsi per dare posto a personale raccogliuccio, trascurate le ispezioni sui luoghi (...). (...) la scuola di Stato decadde.

⁴¹R.D. 1-2 Gennaio 1890, n. 6567 regolamento per le scuole italiane all'estero.

⁴²Salveti P., Le Scuole Italiane all'Estero, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 539.

⁴³Barausse A., *Focolai di educazione nazionale e di sentimento patrio: Le scuole italiane nel Rio Grande Do Sul durante gli anni della colonizzazione di fine ottocento(1875-1898)*, Università degli studi del Molise, 2017, p. 50.

Proprio a partire da questo scenario, cominciò a fiorire la scuola confessionale sussidiata e favorita dallo Stato. L'effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa insieme alla sostanziale rinuncia ad un'efficace attività di controllo, creò, un forte squilibrio tra l'offerta statale e quella privata a favore di quest'ultima e ciò portò alla chiusura di numerose scuole governative anche sul territorio nazionale⁴⁴.

Nel successivo governo Crispi, il Ministro degli Affari Esteri, Alberto de Blanc, nel 1896 promosse una legge che continuò a ridurre l'impegno statale nei confronti di istituzioni scolastiche estere, aspetto che rimase invariato anche nelle leggi di bilancio degli anni successivi nonostante il numero delle scuole, in primo luogo di quelle sussidiate, continuasse a crescere. Secondo i dati riportati dall'annuario del 1901-1902 le scuole governative erano 77 con 14.485 alunni; Le scuole sussidiate 352 con 29.233 alunni; 74.277 erano le scuole confessionali o straniere in cui si insegnava la lingua italiana, con un aumento di alunni di tutti i tipi di scuole.⁴⁵

Nel 1910, il Ministro Tommaso Tittoni promulgò la legge 867⁴⁶, che poneva l'accento sulla lotta all'analfabetismo, un problema che in quegli anni costituiva una priorità per la scuola nazionale ed era particolarmente diffuso tra gli emigranti.

La norma confermava l'assetto esistente nel bacino Mediterraneo delle scuole governative e oltreoceano di scuole sussidiate e non apportava sostanziali modifiche al preesistente impianto secondo il quale, pur conservando gli ordinamenti del Regno, le scuole all'estero dovevano adattarsi alle esigenze e ai bisogni locali e nello stesso tempo rispondere al fine di essere mezzo di educazione patriottica degli italiani e strumento di conservazione della loro lingua.⁴⁷

Essa stabiliva che restasse facoltativo l'insegnamento religioso in orario extra scolastico e confermava finanziamenti alle scuole religiose, purché si sottoponessero a regole e ispezioni governative. In realtà il benevolo atteggiamento del ministro nei confronti delle scuole religiose derivava anche dal fatto che, dato il grande numero di alunni delle scuole gestite da religiosi, il contributo che essi apportavano all'azione di tutela dell'italianità

⁴⁴Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 37.

⁴⁵Salveti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 543.

⁴⁶Legge 18 dicembre 1910, n. 867 *sulle scuole italiane all'estero e regolamento* approvato con r. decreto 20 giugno 1912, n. 1005.

⁴⁷Salveti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 546.

all'estero nel campo dell'istruzione e della diffusione della lingua italiana, era divenuto insostituibile.⁴⁸

Con la nuova legge si manteneva pressoché irrisorio il contributo alle scuole sussidiarie che potevano sopravvivere solo in quanto mantenute dalle associazioni italiane, come avveniva in primo luogo in America Latina. Sosteneva il ministro Tittoni:

a queste società di mutuo soccorso dell'America meridionale io devo manifestare tutta la gratitudine del governo italiano. Infatti, sono esse che hanno fondato e mantengono la maggior parte delle nostre scuole; I nostri sussidi, sparpagliati sopra una zona così vasta, piuttosto che concorrere in modo efficace alle spese, devono ritenersi soltanto come un concorso morale ed un incoraggiamento⁴⁹.

Questa consapevolezza non fu però accompagnata da una volontà politica che spostasse le risorse dal bacino del mediterraneo verso mete dove il numero dei connazionali era ogni anno maggiore e così, la localizzazione geografica delle scuole governative e delle risorse di Stato continuò ad avere una connotazione politica, senza seguire i reali flussi migratori.

Dall'età giolittiana alla fascistizzazione

I primi 15 anni del XX secolo prendono il nome dal liberale Giovanni Giolitti, che fu ministro degli interni del governo Zanardelli nel 1901 e poi Presidente del Consiglio dal 1903 fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale. Nel periodo definito, appunto, età giolittiana, tra i provvedimenti di modifica all'impianto organizzativo scolastico in Italia, possiamo citare la Legge Orlando con la quale l'obbligo scolastico viene alzato a 12 anni e l'approvazione della cosiddetta legge Credaro⁵⁰ sulla gestione in parte provinciale delle scuole elementari.

Per quanto riguarda invece le scuole all'estero, è importante citare la così detta legge Saracco del 1901⁵¹ e la legge del 1910⁵² sulla riorganizzazione della struttura della rete scolastica italiana all'estero e la lotta all'analfabetismo sul territorio nazionale e tra gli emigranti.

⁴⁸*Ibidem.*

⁴⁹Ivi, p. 547.

⁵⁰Legge 4 giugno 1911, n. 487 *Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare.*

⁵¹Legge del 31 gennaio 1901 n. 23 *sull'emigrazione.*

⁵²Legge 18 dicembre 1910, n. 867 *sulle scuole italiane all'estero* e regolamento approvato con r. decreto 20 giugno 1912, n. 1005.

Per effetto della cosiddetta legge Saracco del 1901, considerata la prima legge a tutela del migrante, nasceva il Commissariato Generale dell'emigrazione il quale, come affermato nell' Art. 7 della legge: *è sotto la dipendenza del ministro degli affari esteri, ed in esso sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione*⁵³.

Veniva quindi creato un ente al quale erano demandate tutte le incombenze relative al problema migratorio che, fino a quel momento, erano state distribuite tra le diverse amministrazioni dello Stato. Tra le iniziative di aiuto ai migranti, sotto la direzione del Commissariato, i comuni italiani maggiormente interessati dal fenomeno emigratorio istituirono punti di informazione, luoghi di ricovero, servizi sanitari e corsi di alfabetizzazione.

La questione dell'istruzione degli emigranti ricevette un impulso significativo anche nella legge Orlando del 1904 con l'apertura nei comuni a più alta percentuale di emigrazione di scuole serali e festive per adulti analfabeti, a durata almeno semestrale o annuale⁵⁴. Le scuole speciali per gli emigranti ebbero vita molto breve, perché negli anni successivi i fondi del Ministero degli esteri non vennero riconfermati. Appare chiaro però che attraverso questi provvedimenti lo Stato volesse intervenire nella gestione diretta dell'istruzione dei lavoratori. Mentre nel sistema delle scuole italiane all'estero erano ormai le organizzazioni religiose e le scuole sussidiate a dare i servizi necessari, con il trasferimento in Italia dell'alfabetizzazione per gli emigranti lo Stato voleva farsi carico dell'alfabetizzazione, almeno in questa prima fase di emergenza. Nel settore scolastico all'estero l'impianto normativo generale viene confermato, ma con risorse limitate anche a causa della guerra italo-turca alla quale il regno d'Italia partecipò nel 1911. L'attività scolastica e culturale italiana all'estero continuò con un andamento simile a quanto registrato in precedenza. Per quanto riguarda il rapporto tra istituzioni statali e sussidiate solo dopo la fine della Prima guerra mondiale la situazione cambiò, con una riduzione delle scuole governative da 83 a 73, ma con un rapporto tra scuole laiche sussidiate e religiose che si equilibra.

Dopo la fine della Prima guerra mondiale si assistette ad una serie di cambiamenti che posero fine al liberismo migratorio. Molti paesi che avevano accolto migliaia di connazionali emigrati, come Stati Uniti, Canada, Brasile e Argentina emanarono leggi

⁵⁴ Legge 8 luglio 1904 n.407 *concernente procedimenti per la scuola e pei maestri elementari.*

restrittive riguardo gli accessi consentiti nei loro territori. Tra gli emendamenti più famosi ricordiamo l'Emergency Quota Act, conosciuto anche come Immigration Restriction Act, il quale introdusse un accurato programma di quote immigrati al fine di non consentire l'ingresso negli Stati Uniti degli immigrati considerati indesiderati.

Anche a causa di queste norme, a partire dagli anni venti, il governo italiano cercò, attraverso una propaganda mirata, di dirigere i flussi migratori preferibilmente verso le colonie italiane del nord africa : Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia.⁵⁵ E 'evidente che alla base di questa scelta vi era, come sempre, un intento governativo di penetrazione culturale, per il tramite del sistema scolastico, e come riportano le fonti il fine era quello di «rendere più efficace la propaganda italiana» presso «l'elemento straniero e indigeno»⁵⁶.” Nonostante l'elemento di penetrazione culturale che è presente sin dall'inizio della storia delle scuole all'estero, è bene chiarire che in età prefascista nelle scuole italiane all'estero venne sempre garantita la tolleranza religiosa e di nazionalità, unitamente al rispetto degli usi locali.⁵⁷

1.6. Fascismo e politica sull'emigrazione

I grandi mutamenti organizzativi e didattici per le scuole nazionali ed estere, iniziarono con l'avvento del ventennio fascista (1922-1943) e con l'emanazione di una serie di attività legislative di trasformazione dell'organizzazione dello Stato.

Nel novembre del 1922, appena divenuto Presidente del Consiglio, Mussolini indicava le linee del partito verso gli emigrati italiani chiedendo *nell'immediato, una massiccia campagna, volta a stimolare il senso di italianità in tutte le masse emigrate ed a rafforzare i loro legami con la madre patria.*⁵⁸Ma la campagna di consenso tra gli italiani all'estero era iniziata qualche anno prima, puntando sulla costruzione dei fasci all'estero. Secondo lo storico Emilio Gentile, il fascismo puntò sempre su una progressiva opera di

⁵⁵Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 65.

⁵⁶Relazione del direttore generale per le scuole all'estero Scalabrini al direttore generale degli affari coloniali Giacomo Agnesa del 1910, in "ASMAE, ASMAI, Africa II, b. 179/1, *Scuole nelle colonie italiane – Scuole italiane all'estero*", fasc. 4, 1910.

⁵⁷Salveti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 543.

⁵⁸Gentile E., *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero 1920-1930*, in *Storia Contemporanea*, n.6, dicembre 1995, p. 19.

sensibilizzazione delle nuove generazioni *ai fini di una penetrazione culturale e spirituale dell'ideologia nei paesi ospitanti.*⁵⁹

Il fascismo, in realtà, una volta raggiunto il potere, ebbe verso l'emigrazione due atteggiamenti diversi in due diversi periodi cronologici.

Inizialmente vide nel fenomeno migratorio gli stessi vantaggi che in esso avevano visto i precedenti governi liberali: una possibilità di diminuire la pressione demografica, e quindi anche la disoccupazione e un vantaggio economico dato dalle esportazioni e dalle rimesse che arrivavano dai connazionali all'estero.

Secondo il Duce: *bene o male che sia, l'emigrazione è una necessità fisiologica del popolo italiano. Siamo quaranta milioni serrati in questa nostra angusta e adorabile penisola che non può nutrire tutti quanti. E allora si comprende come il problema della espansione italiana nel mondo sia un problema di vita e di morte per la razza italiana. Dico espansione: espansione in ogni senso, morale, politico, economico, demografico.*⁶⁰

In questi primi anni si assiste al tentativo del governo Mussolini di qualificare sempre di più gli emigranti, rafforzandone la qualità tecnica e professionale, onde metterli in condizione di aspirare a lavori migliori, ma soprattutto *per cancellare dall'opinione pubblica internazionale i pregiudizi e le preclusioni nei confronti del lavoratore italiano.*⁶¹ A tale scopo ci fu una collaborazione tra governo e le iniziative attuate dal Commissariato Generale dell'Emigrazione, la cui esistenza non era ancora stata messa in discussione.

Le cose cambiarono quando il Regime sposò la causa dell'incremento demografico, ovvero arrivò a ritenere che l'emigrazione rappresentava soltanto una perdita di energie utili alla nazione, che andava combattuta puntando sull'incremento delle nascite. L'emigrazione permanente, secondo il Governo, andava ostacolata poiché portava all'indebolimento della nazione privando la nazione delle forze migliori e non più compensate dalle poche rimesse provenienti dall'estero.

⁵⁹*Ibidem.*

⁶⁰*Ibidem.*

⁶¹Giuseppe Parlato, La politica sociale e sindacale, in: AA.VV., *Annali dell'Economia Italiana*, Vol.VII,1923-29, Edizioni Istituto Ipsoa, Milano ,1982.

Nel 1927, viene soppresso il Commissariato Generale dell'Emigrazione⁶² e sostituito con la Direzione Generale degli Italiani all'Estero che assumeva il controllo per impedire l'emigrazione non autorizzata e rendere più difficile il rilascio dei passaporti, le cui uniche eccezioni erano l'emigrazione temporanea e quella ad alto livello intellettuale o professionale perché ambedue non erano motivate da carenza d'occupazione e rappresentavano un aumento di prestigio per l'Italia. Anche la dicitura utilizzata abolì il termine "emigrante" per sostituirlo con quello di "lavoratore italiano all'estero".

1.6.1 Riforme scolastiche in epoca fascista

Il Regime "fascistizzò" le scuole all'estero con percorsi paralleli e simmetrici a quelli che avvenivano sul territorio nazionale dove, accanto alla storica riforma Gentile, nel biennio 1923-1924 si concentrano provvedimenti normativi di radicale modifica dell'ordinamento scolastico italiano e delle scuole all'estero. Tra le modifiche più rilevanti, vi è la soppressione del consiglio centrale delle scuole all'estero⁶³ ; l'imposizione dell'insegnamento della religione cattolica che decreta la fine della laicità delle scuole di Stato; la ridefinizione dei programmi con specifiche ordinanze.⁶⁴

Al fine di dare un assetto normativo definitivo, dopo i numerosi interventi legislativi settoriali di modifica e di aggiustamento dei governi dei due decenni precedenti, il 12 febbraio del 1940 viene emanato un Regio decreto ⁶⁵ nel quale confluiscono le disposizioni emanate in merito alla scuola. Il testo rimarrà incompleto a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia e non entrerà mai in vigore, ma rimarrà il riferimento normativo per il governo delle scuole italiane all'estero fino ai giorni nostri e confluirà, in parte, nel Testo Unico sulla Scuola del 16 aprile 1994 ⁶⁶.

I programmi a cui le scuole si attevano per volere governativo avevano come valore fondante la promozione dell'idea di nazione secondo l'ideologia fascista. Questo progetto

⁶²R.D.L. 28 aprile 1927, n. 628, *concernente la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli Affari Esteri di una Direzione Generale degli italiani all'estero.*

⁶³Regio decreto 19 Aprile 1923 numero 933 *Che sopprime il Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero.*

⁶⁴Regio decreto 1 ottobre 1923, numero 2185 *Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare.*

⁶⁵Regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, *Testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero.*

⁶⁶Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 66.

di nazionalizzazione era prevalente anche nei libri di testo e nel curriculum delle Scuole Italiane all'Estero.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta l'accentuazione della stretta totalitaria operata dal regime mussoliniano si sofferma anche sull'editoria scolastica e il ministero dell'Educazione Nazionale iniziò una profonda revisione dei libri di testo in uso nelle scuole, anche al di fuori dei confini nazionali⁶⁷.

I libri di lettura ad uso delle scuole italiane all'estero iniziarono ad essere inviati da Roma e furono strumento per sviluppare nei giovani di origine italiana il senso della madrepatria e per far conoscere all'estero la terra lontana e la sua lingua. Questi volumi contenevano spesso storie di bambini italiani, che dall'estero sognano di volare oltre l'oceano e le montagne per visitare la terra dei genitori e dei nonni, spesso descritta come una sorta di *paese delle meraviglie*, oppure come "*giardino d'Europa*" per la bellezza dei paesaggi e delle città. I racconti sono *sorretti dalla retorica del ritorno alla madre patria e volti a suscitare nel giovane lettore il desiderio di lasciare il paese di immigrazione dei padri*.⁶⁸

Nei manuali per le scuole italiane estere, sono presenti anche elementi velatamente razzisti, come le battute "buoniste" sull'uguaglianza razziale: *anche se ha la faccia scura / ha la stessa tua natura*⁶⁹ oppure *Se avete cuore ed animo d'italiano, rispettate i piccoli arabi che incontrate per la strada, anche se sono sudici*⁷⁰.

I funzionari e ideologi fascisti rivendicano una speciale attenzione alla prassi didattica e ai libri di testo destinati alle scuole per i nativi nelle colonie italiane e li concepiscono tenendo presente *la speciale forma mentale degli allievi indigeni*⁷¹. Vengono stampati, all'inizio degli anni Trenta, dei libri appositamente dedicati alle scuole "indigene" nelle colonie, che sono diversi da quelli pensati per le scuole governative nelle colonie. In questi volumi si evince uno sforzo di essere più aderenti alla realtà di vita delle colonie e compaiono riferimenti a cibi, costumi, ma tutto finisce sempre in gloria degli italiani, come per esempio nell'esempio seguente:

⁶⁷Salvetti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana – Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, p. 546.

⁶⁸ Ricci L., La debole «italificazione» delle ex colonie africane: sulla manualistica didattica per la Libia e il Corno d'Africa, in *Testi e linguaggi*, vol. 11, 2017, p. 96.

⁶⁹*Ibidem*.

⁷⁰*Ibidem*.

⁷¹*Ivi*, p. 94.

*la fertile Libia, tutt'altro che scatolone di sabbia, deve il suo rigoglio alla rinnovata messa in valore, al vivo interessamento di Sua Eccellenza il Governatore, grazie al quale la coltura tornerà fiorente come lo fu per il passato*⁷².

Nonostante la retorica circa l'importanza dell'acculturazione di questi popoli "indigeni" alla cultura e alla lingua italiana, in tutta l'epoca coloniale furono esigui gli investimenti economici e intellettuali in tale direzione. Nel dibattito teorico emersero timori a dare agli indigeni un'educazione di alto profilo nelle scuole italiane, per la paura che un'educazione di alto profilo potesse fomentare lo spirito indipendentista e la maturazione di una coscienza di parità. E' su tale ideologia che nacquero le scuole coloniali per indigeni e furono abolite le classi miste per chiare ragioni razziste, anche se mascherate dall'opportunità di "programmi differenziati", per una piena acculturazione degli indigeni, per i quali si predisponeva solo una formazione basica e di tipo pratico. La separazione delle razze era attiva nella colonia fin dall'epoca prefascista, ma subisce un'accentuazione nel Ventennio e viene esplicitamente codificata dalle leggi razziali del 1938. La sporadicità dei contatti, sanzionati e puniti come reati lesivi del prestigio di razza, rappresentò un ostacolo a qualunque tipo di integrazione, compresa quella linguistica.⁷³

Furono molte le iniziative volte a stimolare l'amore per la madrepatria rivolte ai figli di emigrati che la conoscevano solo attraverso i racconti dei genitori e l'invio nelle colonie estive in Italia fu l'iniziativa più rilevante. Un esempio delle risorse messe in atto per questo progetto è la colonia marina di Cattolica «XXVIII Ottobre», costruita in forma di nave, per rappresentare sia il viaggio dell'emigrante sia la patria in movimento nel mondo per raggiungere gli italiani ovunque risiedessero⁷⁴.

Il "Legionario", rivista degli italiani all'estero, indicava con chiarezza la funzione di queste attività:

Ritornando, i bambini potranno dire, con piena coscienza della verità, che è verissimo quanto si legge nei libri, e, cioè, che l'Italia è il paese più bello del mondo; che il suo cielo è il più limpido, che i suoi monumenti sono i più gloriosi, come quelli che attestano la più illustre delle civiltà. Ancora. Ritornando essi saranno i messaggeri di una più stretta

⁷² Ivi, p. 96.

⁷³ Ivi, p. 93.

⁷⁴ Baldoli C., *Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero*, in *Memoria e Ricerca*, vol. 6, 2000, p. 167.

*solidarietà nazionale. Ai loro padri, che le vicende della vita obbligarono ad emigrare, essi diranno che la Patria, sotto il segno del Littorio, non dimentica nessuno dei suoi figli; che tutti li vorrebbe accogliere ed ospitare nella sua rinnovata coscienza nazionale.*⁷⁵

Il regime desiderava che i circa dieci milioni di italiani sparsi nel mondo sentissero la presenza della madre patria italiana e che il mito dell'Italia fascista, rappresentata all'estero dal console, divenisse parte integrante dell'identità degli immigrati. A tale scopo da un lato la patria faceva sentire la propria voce attraverso l'invio di navi e aerei, di propagandisti e di giovani militanti e dall'altro il regime finanziava la visita in patria per mostrare i "progressi" raggiunti dal regime.

1.7. Conclusioni : Il primo secolo delle scuole italiane all'estero

Per gli italiani emigrati mantenere la propria lingua significava prima di tutto mantenere l'aspetto culturale che più li legava alla madre-patria ed è da questo desiderio che, a seguito delle migrazioni post-unitarie, nascono le prime associazioni laiche o religiose che alfabetizzavano i connazionali emigrati in vista di un loro eventuale futuro rientro in patria. Il carattere spontaneo e associazionistico di tali realtà si incrocia presto con gli interessi dello Stato liberale che ufficializza, regola, amplia e controlla le scuole esistenti, utilizzandole come strumenti di penetrazione culturale in nuovi territori. Le scuole all'estero diventano per lo Stato dei baluardi di italianità nel mondo, ma poco hanno a che fare con la volontà di sostenere i bisogni culturali e identitari dei concittadini all'estero, tant'è vero che i governi non ampliano l'offerta ove i migranti italiani numericamente sono maggiori, ma dove il governo vede interessi espansionistici imminenti. Si configurano quindi scuole governative nelle colonie e nel bacino mediterraneo, ove la migrazione italiana era minore, e si opta per aiutare le realtà più numerose, come per esempio le scuole oltreoceano, attraverso sussidi economici che lo stesso governo sapeva essere insufficienti. Durante il governo liberale le realtà scolastiche italiane all'estero diventano realtà nelle quali convivono studenti sia autoctoni che italiani e, seppur senza alcun tipo di intento pedagogico in tale direzione, nascono esperienze interculturali che sono ricchezza per il territorio. Ancor prima dell'avvento delle leggi razziali, lo stesso pensiero colonialista era

⁷⁵Il Legionario, 12 luglio 1930 in Pretelli M., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero. Contemporanea : international art magazine*, vol. 11, p. 227.

intriso di elementi razzisti e di superiorità della cultura italiana sulle altre culture, soprattutto quelle delle regioni colonizzate, e mi rendo conto che parlare di intercultura nei termini in cui la definiamo oggi è azzardato. Le scuole italiane venivano frequentate da stranieri per tante ragioni, ma le principali erano che spesso la scuola italiana era l'unico servizio scolastico sul territorio (si pensi ai vasti territori dell'America latina), oppure perché la scuola italiana era ritenuta uno studio di élite, come poteva avvenire per alcune famiglie delle nazioni colonizzate. L'avvento del fascismo evidenzia ancora di più l'aspetto di esaltazione dell'italianità sopra le altre culture, arrivando anche a far cessare le classi miste di italiani e studenti stranieri. Così come dalle ceneri della Seconda guerra mondiale nacque una nuova Europa, così anche le scuole italiane all'estero, nella storia successiva del nostro paese, saranno lo specchio del pensiero politico alla base dei rapporti politici tra paesi.

CAPITOLO 2. Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri

2.1. L'emigrazione italiana del secondo dopoguerra

Dopo la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, l'Italia si trova a fare i conti con una realtà quotidiana di miseria e disoccupazione. Dal 1945 al 1955 si apre il periodo della ricostruzione, anni nei quali il paese si trovò a ricostruire parte delle infrastrutture devastate dal conflitto in vista dell'industrializzazione del territorio⁷⁶. Conseguentemente alla situazione post-bellica del paese, si sviluppò un forte movimento migratorio e tra il 1946 e il 1976 abbandonarono la penisola circa 7.370⁷⁷ italiani con flussi che ricordarono la migrazione post-unitaria. De Clementi, nel saggio dedicato all'emigrazione italiana, aiuta a leggere questo parallelismo tra le due epoche e ricorda come in entrambe l'emigrazione sia iniziata dal nord Italia:

prima il nord e poi il sud fino a scambiarsi le parti con un crescendo dell'uno parallelo al declino dell'altro. Tali coincidenze richiedono comunque una spiegazione che potrebbe rinviare alla similitudine dei due momenti della storia italiana, al carattere fondatore di entrambi, ossia la nascita dello stato nazionale e la ricostruzione delle rovine dal ventennio dall'altra⁷⁸.

Sempre secondo De Clementi la diversità sostanziale tra le due epoche sarebbe il ruolo che lo stato italiano ha avuto nella questione migratoria;

se nel primo quindicennio del '900 il governo ci sembra un osservatore neutrale, in età repubblicana si fa promotore zelante⁷⁹ attraverso la ricerca di convenzioni e trattati da stipulare tra gli stati coinvolti nel fenomeno.

Il governo De Gasperi, primo governo post-bellico, capì fin da subito che l'emigrazione di una parte della popolazione era l'unica opportunità per poter dare inizio alla rinascita del paese e non ne fece mistero, arrivando a dichiarare in un discorso del 1949:

⁷⁶ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 71.

⁷⁷ De Clementi A., *Il prezzo della ricostruzione, l'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Editori Laterza, Bari, 2014, p. 8.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

*Imparate una lingua e andate all'estero*⁸⁰ proseguendo “bisogna fare uno sforzo per far studiare le lingue [...] adattare a questa emigrazione le nostre scuole, i nostri corsi di perfezionamento [...] bisogna tentare, in uno sforzo che il Governo dovrà favorire, di riprendere le vie del mondo.”⁸¹

Per De Gasperi la ripresa degli spostamenti era un punto fondamentale, tanto che nella conferenza citata arriva a dichiarare che sarebbe stato pronto a rinunciare agli aiuti promessi dal piano Marshall in cambio di poter fare emigrare la forza lavoro italiana in esubero, poiché le rimesse sarebbero arrivate subito, mentre i finanziamenti internazionali avrebbero richiesto tempi più lunghi. Dopo la fine del secondo conflitto anche il contesto mondiale era mutato e diversamente dal passato, i flussi migratori dipendevano da politiche migratorie fortemente legata dagli accordi bilaterali tra gli stati, che prevedevano una rigida pianificazione degli spostamenti della forza lavoro in entrata e in uscita.

Tra gli accordi Europei che il governo italiano stipulò ricordiamo brevemente quelli di maggiore rilevanza storica:

-Il protocollo italo-belga sottoscritto nel 1946, che assicurava, fra le altre cose, il trasferimento di lavoratori dall'Italia al Belgio e si occupava delle condizioni lavorative alle quali i migranti dovevano essere assunti.⁸²

- L' accordo bilaterale tra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca, stipulato il 20 dicembre 1955, per il reclutamento e il collocamento della manodopera italiana nella Germania Ovest.⁸³

Come auspicato dal governo, gli accordi internazionali interessarono anche paesi extraeuropei,

l'Argentina, per esempio fu il primo paese in cui si diresse l'esodo transoceanico, grazie ad uno dei primi accordi bilaterali⁸⁴, frutto della confluenza di interessi fra un paese

⁸⁰ III Congresso della DC, Venezia, 2-6 giugno 1949, disponibile sul sito web <http://www.dellarepubblica.it/congressi-dc/iii-venezias-2-6-giugno-1949>

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Legge 16 dicembre 1947, n. 1663 *Approvazione degli Accordi e scambio di Note tra l'Italia e il Belgio effettuate a Roma*.

⁸³ D.P.R. 23 marzo 1956, n. 893 *Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana nella Repubblica Federale di Germania* concluso in Roma il 20 dicembre 1955.

⁸⁴ Legge 13 novembre 1947, n. 1452. *Approvazione dell'Accordo fra l'Italia e l'Argentina in materia di emigrazione*, concluso a Roma il 21 febbraio 1947.

bisognoso di manodopera per sostenere una fase di intenso sviluppo industriale e le necessità di ricorrere all'emigrazione dell'Italia.

Anche nel 1947 il Governo australiano emanò un decreto chiamato “Popolare or Perish” per portare nel paese manodopera proveniente dai paesi devastati dalla guerra. A partire dagli anni '50, l'Australia cominciò a stipulare veri e propri trattati con i paesi Europei, tra i quali quello con l'Italia nel giugno 1951, la legge n. 576, per l'approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia, in conseguenza del quale un grandissimo numero di persone lasciò l'Italia per approdare in Australia.⁸⁵

Quando ci riferiamo alla migrazione post-bellica italiana dobbiamo però tenere conto di due fasi distinte: la prima fase, di cui abbiamo parlato, è quella successiva alla fine del conflitto mondiale che va dal 1945 al 1957 e coincide con il periodo della ricostruzione post-bellica di tutta Europa. In questa fase si registra un'emigrazione povera, nella quale è ancora presente il sogno americano, che trova però nuove destinazioni come Canada, Australia e Sud Africa.

La seconda fase, che inizia negli anni '50, si indirizza soprattutto verso la Svizzera e la Germania ed è sostenuta dal nuovo processo di industrializzazione del continente. In questa seconda fase, a guidare il flusso migratorio non è più il nord Italia, che procede verso il completamento del processo interno di industrializzazione, ma le regioni meridionali dove mancano industrie e nuove infrastrutture che guidino le regioni ad una nuova ripartenza.⁸⁶

Tale migrazione è principalmente temporanea ed è legata ai lavoratori impegnati nel made in Italy che pone l'Italia in un ruolo importante nel sistema economico industriale, con aziende italiane che operano a livello mondiale. Questo tipo di emigrazione favorisce la nascita di nuove scuole finalizzate alla scolarizzazione di italiani impegnati nelle opere e nelle aziende italiane all'estero e questa ondata di emigrati italiani, non riguarda solo le fasce deboli, ma anche personale tecnico, professionisti, funzionari pubblici.⁸⁷

⁸⁵ Rai Storia Intercultura, *La piccola Italia di Sidney*, Franco Prosperi e Fabrizio Palombelli, 1961.

⁸⁶ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 72.

⁸⁷ Ivi, p. 73.

2.2. La ripartenza delle scuole italiane all'estero nell'Italia repubblicana

Dopo la nascita dello stato repubblicano si avviano le modifiche necessarie ad una defascistizzazione delle scuole nel territorio italiano, ma nelle scuole estere, nonostante si senta la necessità di rinnovamento, rimangono in vigore le disposizioni di legge previste in epoca fascista, lasciando molte mancanze legislative e incongruenze nelle norme. A tale proposito Castellani, nella sua ricerca storiografica sulle scuole italiane all'estero, sottolinea come la norma vigente nelle scuole estere dopo la guerra, sia incongruente con i nuovi principi enunciati dalla costituzione italiana: il testo della costituzione promulgato il 27 dicembre del 1947, rispetto a quanto stabilito in materia d'istruzione e insegnamento, è incompatibile con i principi posti a fondamento degli impianti fascista.⁸⁸ Tra i principi inaccettabili e ormai anacronistici sul piano storico e politico nell'Italia post bellica c'è primo tra tutti, il fatto che i corsi siano rivolti esclusivamente ai cittadini italiani. Secondo l'articolo I, infatti, le attività sono attuate *a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati*.

Il primo intervento giuridico di rilievo nel campo delle scuole italiane all'estero si ha negli anni '60 e riguarda principalmente il trattamento economico e giuridico del personale insegnante.⁸⁹

Le norme reintroducono il colloquio nel processo di selezione dei docenti, stabiliscono la formazione di questi ultimi e la durata massima del loro servizio all'estero stabilita in 14 anni scolastici articolati in due settemmi intervallati da almeno tre anni di servizio in Italia. La norma, tuttavia, mantiene invariato un modello organizzativo scolastico obsoleto costringendo gli operatori all'estero a fronteggiare situazioni non contemplate dalla legge, cui devono dare risposte concrete. Si assiste così alla nascita di una serie di iniziative frammentate e diversificate che intendono sanare le lacune legislative che non danno risposta alle nuove esigenze degli emigrati italiani. Sul fronte dei rapporti esistenti tra scuola italiana e scuola italiana estera, si apre il divario tra le prime che godevano di

⁸⁸ Ivi, p. 76.

⁸⁹ D.P. R. 23 gennaio 1967, n. 215, *personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero*, reso necessario dall'entrata in vigore del DPR 5 gennaio 1967, n. 18 *che interviene sull'ordinamento dell'amministrazione degli esteri*.

innovazioni legislative e le seconde che rimangono ancorate ad una realtà legislativa che non permette alcuna evoluzione.

*Si assiste quindi ad una frattura tra la rigidità organizzativa delle istituzioni scolastiche e culturali italiani all'estero e la progressiva flessibilità consentita dalle innovazioni legislative post-belliche previste per le scuole in territorio italiano.*⁹⁰

Gli anni '50 e '60 nelle scuole italiane all'estero complici l'assenza politica e l'assenza dell'azione di controllo statale, vengono creati dei veri propri laboratori lasciati all'indipendenza e intraprendenza dei soggetti coinvolti nei processi organizzativi scolastici e culturali dei vari paesi, per dare risposte ai bisogni dei nuovi emigrati italiani. Le associazioni di cittadini italiani all'estero danno vita a numerose iniziative di istruzione, tra le quali corsi di lingua e di cultura italiana e le prime scuole di cantiere istituite in collaborazione con il ministero degli esteri, ma in un primo tempo, finanziate e gestite direttamente dalle aziende interessate⁹¹.

I primi slanci di innovazione nel campo scolastico avvengono nel 1957 su un piano internazionale e ne sono un esempio la creazione delle scuole Europee⁹² riservate quasi esclusivamente ai figli dei funzionari impegnati nelle istituzioni sovranazionali.

2.2.1 Un'innovazione non riuscita: L. 153/1971

Un primo intervento a favore delle scuole italiane all'estero arrivò circa vent'anni dopo la fine della guerra, con la legge del 3 marzo 1971 n.153⁹³. La legge obsoleta risalente agli anni del fascismo era ormai inaccettabile e da anni i comitati di italiani all'estero, associazioni culturali, ma anche organizzazioni sindacali e imprenditori si facevano portavoce delle richieste di educazione in lingua e cultura italiana che provenivano dai connazionali all'estero.

⁹⁰ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 77.

⁹¹ Ivi, p. 80.

⁹² Nell'aprile del 1957 tramite la firma di un protocollo dalla parte dei 6 paesi membri della CECA, nasce la prima scuola europea i cui diplomi e certificati di studi sono riconosciuti sui territori di tutti i paesi contraenti. Questa forma di organizzazione scolastica internazionale non appartiene al sistema delle istituzioni scolastiche italiane all'estero in quanto non è emanazione diretta del governo italiano. Si tratta infatti di un organismo intergovernativo, riconosciuto con un accordo tra i governi, rivolto ai figli del personale dipendente delle Istituzioni europee, ma aperto anche ad altri cittadini, in numero limitato secondo le disposizioni dal Consiglio di ogni scuola.

⁹³ Legge 3 marzo 1971, n. 153, *Iniziativa scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti*.

La Legge del 1971 non riuscì però a soddisfare le aspettative di profondo rinnovamento dell'istituzione scolastica italiana all'estero per varie ragioni: in primo luogo essa intervenne ad integrazione del precedente testo unico del 1940, con il solo scopo di riconoscere le attività di insegnamento della lingua e della cultura italiana che si erano consolidate nei decenni precedenti e che non erano riconosciute dall'assetto normativo dell'epoca. In questo senso la legge non partiva dalla volontà di rinnovare un sistema obsoleto, ma semplicemente intendeva dare valenza giuridica alle realtà, sorte nei territori che non avevano una precisa collocazione normativa del 1940. Il legislatore non aveva tenuto conto dei cambiamenti sociali avvenuti negli anni e la legge risulta ancora una volta riferirsi ad un'organizzazione delle scuole estere speculare a quella della scuola italiana degli anni '40 e basata su un'idea di emigrazione ormai superata, incapace di cogliere come essa si fosse rapidamente e in buona parte trasformata da emigrazione povera ad emigrazione tecnologica⁹⁴ i cui bisogni culturali erano estremamente diversi da quelli delle generazioni precedenti. Citando il testo di Castellani possiamo capire che:

*Educati dal secondo dopoguerra nelle scuole della Repubblica, i figli dei nuovi migranti si affacciavano spesso qualificati al mondo del lavoro, animati da un forte desiderio di riscatto sociale. La popolazione di origine italiana, in gran parte già installata prima dei conflitti mondiali, non faceva dunque più parte dell'orizzonte migratorio in senso stretto.*⁹⁵

I giovani italiani non erano più in cerca di un mestiere, ma erano in cerca di un riscatto sociale e di un ascensore sociale, vedendo nell'emigrazione un'opportunità più grande rispetto al solo posto di lavoro.

La legge proponeva e riconosceva l'attivazione di corsi extracurricolari di lingua e cultura italiana attuati per lo più in stretto raccordo con le scuole straniere, più che con le scuole italiane all'estero. I destinatari erano i soli studenti di origine italiana e gli obiettivi finali dei corsi si ponevano ad un livello di scuola elementare e media,⁹⁶ quindi estremamente basso per quegli emigrati già formati e in cerca di un livello di formazione superiore che permettesse un avanzamento sociale,

⁹⁴ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 86.

⁹⁵ Ivi, p. 79.

⁹⁶ Castellani M.C., *I corsi di lingua e cultura italiana: i diversi contesti e la formazione dei docenti*, in *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Massimo Vedovelli, Roma, Carocci, 2011, pp. 175-192.

L'obiettivo dei corsi era quello di mantenere viva l'identità linguistica italiana nei giovani nati all'estero e allo stesso tempo, di garantire l'inserimento degli studenti italiani nei paesi di destinazione garantendo il loro eventuale reinserimento nel circuito scolastico italiano al momento dell'eventuale rientro in patria.

Gli obiettivi principali del governo rimasero fondamentalmente due, peraltro non sempre e ovunque coronati da successo:

da un lato, operare per mantenere vivo e attivo il legame culturale e linguistico tra le comunità italiane all'estero e l'Italia; dall'altro, tentare di soddisfare le esigenze dei lavoratori italiani all'estero nel loro diritto di usufruire, soprattutto per i loro figli, di un'adeguata organizzazione scolastica. Essa doveva contemplare una doppia esigenza: la salvaguardia della lingua e cultura della società di provenienza e nello stesso tempo l'acquisizione della lingua e cultura della società di arrivo, in modo da permettere ai figli degli emigranti di inserirsi, eliminando così ogni possibile causa di isolamento dal contesto in cui essi si trovavano a vivere.⁹⁷

I corsi promossi dalla legge, non erano però affidati al ministero dell'istruzione o al ministero degli esteri, come lo erano le scuole italiane, ma dipendevano direttamente dalla direzione generale dell'emigrazione. La separazione tra i due ministeri sanciva di fatto anche la separazione tra educazione scolastica ed educazione culturale italiana all'estero, come se le due non fossero parte di uno stesso progetto culturale e di fatti era proprio in questi termini che si vanno a definire le due realtà: da un lato l'educazione degli emigrati, vista come atto assistenziale e distinto dalla promozione della lingua e della cultura italiana in ambito accademico. Riassumendo possiamo dire che il motivo che spinge il legislatore a tale scelta è quello di associare, inopportuno, le iniziative scolastiche e quelle di assistenza e di formazione professionale e non ad un unico e più ampio ambito inerente alla cultura italiana nel mondo. A conferma di tale scelta politica secondo Castellani:

contribuisce anche la decisione di affidare la gestione dei corsi alla direzione generale dell'emigrazione confermando, anche sul piano amministrativo organizzativo, la separazione dall'area dei corsi di lingua e cultura del sistema delle scuole italiane all'estero.

⁹⁷ Salvetti P., Le Scuole Italiane all'Estero, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Roma, 2002.

*Si intende in questo modo operare una distinzione tra attività delle istituzioni scolastiche e culturali e l'attività scolastica a favore dell'emigrazione.*⁹⁸

La separazione tra l'attività della direzione generale delle relazioni culturali e quella gestita dalla direzione generale dell'immigrazione costituirà uno degli ostacoli sia allo sviluppo di una politica scolastica e culturale unita, sia alla costruzione di una formazione alta nell'insegnamento dell'italiano finalizzata a favorire competenze linguistiche e comunicative a più livelli.⁹⁹

Le scuole italiane non erano quindi garanzia di innalzamento del livello sociale e culturale dei loro studenti, ma rimanevano su un piano di assistenzialismo, rivolte a chi non era in cerca di un livello alto di istruzione o per chi era interessato solo a mantenere un minimo legame con la patria senza bisogno di un'istruzione alta come i figli di seconde o terze generazioni di emigrati italiani che ormai vivevano, lavorava e studiavano in territorio straniero.

La legge intervenne, anche come sanatoria nei confronti degli insegnanti che per decenni avevano garantito l'attività didattica lavorando come precari al servizio degli enti.

Nell'articolo 9 di tale legge, il Ministero dichiara la propria facoltà di assumere insegnanti incaricati o supplenti tra coloro in possesso del titolo di studio o tra coloro i quali avessero già avuto comprovata esperienza nell'insegnamento dell'italiano e conoscenza della lingua locale o almeno di una delle principali lingue straniere. Questo articolo, difatti, apre la strada a personale docente non formato, la cui distanza culturale dalla scuola italiana è più evidente tanto più è stata prolungata la loro lontananza fisica e culturale dal paese di origine.

In estrema sintesi possiamo ritenere che la massiccia immissione di ruolo del personale precario, si calcola che nel 1973 fossero almeno 2000 le insegnanti non di ruolo impegnati nei corsi di italiano,¹⁰⁰ rientri nel piano generale di politica assistenziale che poco ha a che vedere con l'evoluzione qualitativa dei corsi di lingua e cultura italiani nel mondo.¹⁰¹

Termino il paragrafo dedicato a questa mancata occasione di riforma, citando l'unico punto veramente qualificante di questa legge ovvero la legalizzazione dei titoli di studio

⁹⁸ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 86.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Ivi, p. 89.

¹⁰¹ Ivi, pp. 90-92.

maturate all'estero con la definizione delle procedure per l'ottenimento dell'equipollenza con analoghi titoli italiani. Nell'articolo 5 si dichiara che i lavoratori italiani e i loro congiunti emigrati che abbiano conseguito all'estero un titolo di studio nelle scuole straniere, corrispondenti alla scuola italiana elementare e media, possono ottenerne l'equipollenza a tutti gli effetti di legge con i titoli di studio italiani a condizione che sostengano una prova integrativa di lingua e cultura generale italiana secondo le norme e i programmi stabiliti con provvedimento del Ministro per la pubblica istruzione.

In questo senso va riconosciuta al legislatore l'aver compreso quanto nelle nuove dinamiche migratorie contasse anche pensare l'intervento scolastico estero in prospettiva di un rientro in patria, modalità che andava confermandosi proprio negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore di tale norma.¹⁰²

2.3. Verso una nuova consapevolezza La conferenza italiana sull'emigrazione: verso una nuova consapevolezza sull'emigrazione.

La legge del '71 mostra sin dai primi anni la scarsa aderenza rispetto alla realtà migratoria di cui intende occuparsi, tant'è che l'esigenza di rileggere tale realtà si fa forte in molti ambiti culturali e sociali del nostro paese, con richieste portate avanti dagli stessi comitati di immigrati italiani. Questo desiderio si concretizza con la Conferenza Italiana sulla Migrazione svoltasi a Roma il 24 febbraio del 1975. Essa rappresenta un momento politico nel quale, per la prima volta dopo gli esodi post-unitari, l'Italia riunisce esponenti politici ed intellettuali capaci di delineare le caratteristiche e i problemi della nuova emigrazione italiana. Le parole che ho scelto per aiutarmi a delineare le principali posizioni sul fenomeno citato, sono del senatore Granelli e fanno parte di una serie di articoli pubblicati dall'istituto Luigi Sturzo, da sempre impegnato e attento alle problematiche migratorie. Secondo il senatore la nuova realtà internazionale chiede anche per la questione dell'emigrazione uno sguardo nazionale ed internazionale strettamente connesso alla politica generale, interna ed estera, del nostro paese e scrive:

È in questo quadro politico preciso chela riforma ed il potenziamento delle strutture di presenza all'estero, a cominciare dalla rete consolare per giungere all'organizzazione

¹⁰² *Ibidem.*

scolastica e culturale (...) diventano non l'occasione di interventi sporadici e settoriali, ma le prove concrete di una politica nuova unitaria ed organica.”

Un altro punto fondamentale è il riconoscere che il mondo dell'emigrazione odierno vuole essere partecipe ed attivo riguardo le politiche che lo riguardano:

Una grande novità che occorre registrare in proposito con favore è che il mondo dell'emigrazione, oggi, non è un mondo inerte o privo di maturità, ma è al contrario un mondo pieno di fermenti, ricco di iniziative, cosciente dei propri diritti, organizzato nel segno di un positivo pluralismo, e quindi pronto a partecipare direttamente con l'insieme delle sue forze, alla soluzione dei propri problemi¹⁰³.

Il senatore auspica quindi una riforma delle istituzioni estere che possa porre fine alle leggi obsolete e che parta da una analisi della nuova emigrazione fatta degli stessi protagonisti dell'emigrazione.

Sintetizzando la volontà politica emersa, possiamo dire che gli interventi vorrebbero muoversi su tre direzioni:

-gli interventi nell'area europea, ancorata al principio della libera circolazione della manodopera, che presuppongono il costruirsi sia pure graduale di una comunità economica tra paesi diversi;

-gli interventi nelle aree geografiche extra-comunitarie (paesi transoceanici e africani), caratterizzati da una emigrazione tendente a stabilizzarsi nel tempo, che devono affrontare problemi del tutto diversi e particolari;

-gli interventi in aree che potrebbero essere definite miste, riguardanti i lavoratori stagionali e frontalieri.

I problemi da affrontare con gli stati extraeuropei sono simili a quelli esistenti tra stati Europei e vanno dalla sicurezza sociale alla scuola, dal trattamento economico-sociale ai diritti civili ed è possibile regolarli attraverso appositi strumenti di intervento come accordi, convenzioni bilaterali e multilaterali.

¹⁰³ *Ibidem.*

2.3.1. La Direttiva del Consiglio della Comunità Europea del 1977

La direttiva del consiglio della comunità europea del 25 luglio 1977 relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti provenienti dall'Unione Europea, segna l'emergere di un interesse comune degli stati europei nel favorire la libera circolazione della forza lavoro e il riconoscimento della necessità di una dimensione sovranazionale in materia di regolamentazione minima delle politiche scolastiche. Citando la direttiva si legge come l'intervento intenda:

migliorare le condizioni della libera circolazione dei lavoratori, in particolare si intende [...] consentire l'inserimento dei figli di questi lavoratori nell'ambiente scolastico o nel sistema di formazione dello Stato ospitante, occorre che essi possano disporre di un'istruzione adeguata che comprenda l'insegnamento della lingua di tale stato considerando inoltre l'opportunità che gli Stati membri ospitanti adottino [...] le misure appropriate atte a promuovere l'insegnamento della madre lingua e della cultura del paese d'origine dei figli di questi lavoratori, al fine di facilitare il loro eventuale reinserimento nello stato d'origine.¹⁰⁴

Tale atto, pur non essendo prescrittivo per gli stati membri, rappresentava l'inizio di un lento percorso di inserimento nei sistemi scolastici europei di alunni diversi per provenienza, lingua e culture. Essa suggeriva agli Stati la possibilità di migliorare le condizioni di accoglienza favorendo, da un lato, politiche di insegnamento della lingua locale, ma promuovendo contemporaneamente l'insegnamento della lingua di provenienza, in funzione di un possibile ritorno nei paesi di origine.

Questa direttiva della comunità economica europea porterà in Italia all'emanazione del DPR 10 settembre 1982 n.722 dedicato alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

Il decreto, in soli quattro articoli, disciplina l'accoglienza nel paese di immigrazione e per quanto sia "limitato ai figli di cittadini proveniente dai paesi della comunità europea", costituisce il punto di partenza per il successivo sviluppo della normativa in materia di accoglienza degli alunni stranieri in Italia¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Direttiva del consiglio del 25 luglio 1977 *relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti*

¹⁰⁵ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 103.

Questa legge risulta anche essere il primo tentativo di definizione del profilo professionale dell'insegnante chiamato a operare all'estero e delle azioni orientate alla creazione di corsi di formazione, in preparazione dell'invio all'estero, e delle iniziative di aggiornamento in servizio. Va ribadito però, che per quanto riguarda gli aspetti più problematici della legge del '71, menzionati in precedenza, la legge dell'82 lascia immutato il resto del complesso sistema organizzativo e gestionale estero la cui differenza con quello nazionale italiano sarà sempre più marcata.¹⁰⁶

La norma, infatti, non interviene sull'impianto generale delle istituzioni scolastiche e culturali italiani all'estero, ma solo sulla politica del personale scolastico, ovvero sulla costruzione di un percorso formativo e i criteri per la selezione del personale estero attraverso un bando di concorso pubblico.

2.4. Anni '80 da emigrati a cittadini italiani nel mondo

L'impegno della politica nei confronti delle realtà estere non aveva dato i risultati auspicati nel primo convegno sull'emigrazione, circa un decennio prima e molte delle istanze presentate allora, come quelle relative a una nuova legge sulla scuola, rimasero sulla carta. Durante il convegno sulle migrazioni tenutosi ad Urbino nel 1983, il senatore Valitutti fornisce un'analisi della situazione dell'offerta di lingua e cultura italiana all'estero a più di dieci anni dalla legge del '71, mettendo in luce alcune problematiche tra le quali la già citata divisione tra offerta culturale e scolastica italiana all'estero e lo squilibrio nella distribuzione geografica degli interventi rispetto alle destinazioni dei migranti.¹⁰⁷

Secondo l'analisi presentata, agli inizi degli anni '80 gli enti gestori che erogano corsi di lingua e cultura italiana sono distribuiti prevalentemente in Europa, circa il 75%, mentre solo una piccola parte è distribuita nel resto del pianeta e non risulta la presenza di corsi di lingua e cultura italiana in Asia e Oceania.¹⁰⁸

Se pensiamo che la maggioranza della popolazione migrante risiede tuttora in America Latina e che esiste, ed è esistita, una comunità italiana in Australia numericamente molto

¹⁰⁶ Ivi, pp. 109- 111.

¹⁰⁷ Murano R. in *Gli atti e i documenti del cgie* (Consiglio generale degli italiani all'estero), 2014, formato PDF disponibile sul sito web www.cgieonline.it

¹⁰⁸ *Ibidem*.

significativa, si comprende come la distribuzione geografica del lavoro degli enti non fosse presente in alcune delle Nazioni in cui è forte il bisogno di interventi.¹⁰⁹

L'analisi che si può fare osservando la composizione degli enti gestori chiarisce inoltre come l'intervento dello stato italiano nel settore scolastico sia limitato, poiché dei 300 enti gestori sono distinguibili in 63 di emanazione consolare, in gran maggioranza costituiti da comitati Co.a.sc.it¹¹⁰; in 87 enti religiosi; in 36 enti di emanazione sindacale; in 44 enti laici di tipo associativo¹¹¹.

Oltre ad evidenziare la modesta percentuale di enti che opera sotto il controllo diretto delle ambasciate o dei consolati italiani all'estero, ciò che è chiaro è l'esistenza di una realtà frammentata nella quale si possono incontrare diversità di esperienze, diversità di progettazione degli interventi e nella gestione delle risorse assegnate, favorendo così una *“deriva localistica.”*¹¹²

Nonostante questa carenza normativa, gli anni '80 sono caratterizzati da una maturazione e una nuova consapevolezza nella conoscenza del fenomeno migratorio italiano, che vede la sua massima espressione negli atti finali del secondo congresso internazionale sulla migrazione italiana, tenutosi a Roma nel 1988.

Secondo alcuni esponenti il motivo essenziale della mancata approvazione di nuove leggi scolastiche per l'estero era da ricercarsi nella bassa priorità che la classe politica dava a questi temi, assorbita dai problemi interni e dall'idea che il grande flusso dell'emigrazione italiana fosse ormai terminato.

La seconda Conferenza vuole in parte, correggere questa idea. In tale direzione, uno degli interventi più significativi proposti è quello del ministro degli Esteri, Bonalumi il quale sottolinea come, seppure l'Italia sembri non essere più un paese di grande migrazione, essa rimane un paese con grandi comunità in tutto il mondo ed è necessario interrogarsi circa i rapporti che l'Italia intende avere con queste grandi comunità di concittadini all'estero:

¹¹⁰Co.a.sc.it: Comitato di assistenza scolastica italiano sono associazioni private, che traggono le proprie risorse finanziarie dal contributo concesso dal Ministero affari esteri per le iniziative di assistenza scolastica a favore della collettività italiana.

¹¹¹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p.106.

¹¹² Ivi. p 107.

*se fenomeno in via di esaurimento, l'emigrazione, come flusso, lo potrà essere, le comunità italiane all'estero sono quanto mai vive e vitali e grazie ai moderni mezzi di trasporto, di trasmissione delle immagini, di comunicazione del pensiero, sono probabilmente più vicine alla madrepatria che mai*¹¹³.

L'intervento esamina anche le richieste emergenti nel settore della scuola, della lingua e della cultura italiana all'estero, sostenendo che in tali settori le iniziative non vadano più intese soltanto nell'ottica di un sempre più improbabile rientro dei connazionali, ma in un'ottica più ampia di un vero e proprio arricchimento culturale dell'italiano all'estero, destinato a fornirgli uno strumento in più, una strutturazione interiore della sua personalità. Occorrono, quindi, strumenti più flessibili, articolati anche per aree geografiche, più aperti ai naturalizzati e alle persone di origine italiana, inseriti nel sistema scolastico e formativo locale, e tali da favorire una dinamica e uno scambio interculturale, che arricchiscano la società locale e le stesse comunità italiane.¹¹⁴

Altro intervento culturalmente significativo avvenuto durante la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione si deve al Ministro Andreotti, il quale propone la dicitura "italiani nel mondo" come appellativo alle seconde generazioni di italiani, nati e vissuti all'estero, che ormai rifiutano la qualifica di emigrati.

Il documento finale del congresso sottolinea come questa nuova visione da emigrato a cittadino abbia in fondo una valenza più generale e se si considerano le comunità italiane sotto questo aspetto:

*allora il disegno politico diviene di ampio respiro e fuoriesce dai moduli tradizionali nei quali in passato è stata costretta la «questione emigrazione», trasformandosi, invece, in un momento importante per la politica italiana verso il resto del mondo.*¹¹⁵

Se in passato la politica migratoria italiana si basava su un'assistenza a senso unico erogata dall'Italia ai suoi emigranti, la nuova visione riconosce come le comunità degli italiani all'estero sono diventate adulte e che se su certe tematiche pretendono l'attenzione della madrepatria, su certe altre sono pronte a ricambiarla. Gli italiani all'estero infatti, contano in molti stati di un processo di ascesa sociale, che li ha condotti in alcuni casi ad

¹¹³ Sica M., II conferenza nazionale dell'emigrazione, in *Gli atti e i documenti del cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero)*, 2014, formato PDF disponibile sul sito web [www. cgieonline.it](http://www.cgieonline.it).

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

essere protagonisti della vita sociale e culturale dei Paesi in cui risiedono e la “politica delle comunità italiane all'estero” può, dunque, essere un rapporto bilaterale, tra eguali.

Per quanto riguarda il vasto settore dell'educazione, della scuola della cultura e della formazione professionale, il documento finale redatto si faceva ancora una volta portavoce, presso il Governo, di una riforma completa della legge 153.¹¹⁶

2.5. La dimensione europea e il Trattato di Maastricht

Negli anni '90 l'Europa inizia una serie di azioni legislative per arrivare alla creazione di una unità di Stati, non solo in senso politico, ma soprattutto in senso economico e sociale. In questa direzione il trattato di Maastricht rappresenta senza dubbio il punto di svolta nella creazione del concetto di “cittadinanza europea” ovvero la creazione di un'appartenenza al territorio e alla cultura degli stati europei. Nella costruzione di un cittadino europeo, fin da subito si ritiene che la sfera dell'istruzione e della formazione debba avere un ruolo centrale ed infatti le attività di cooperazione previste dalle leggi interessano anche il settore educativo.

In materia di istruzione, l'articolo 126 dello stesso Trattato, così si esprimeva:

l'azione della comunità è intesa a sviluppare la dimensione europea dell'istituzione, in particolare mediante l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli stati membri per favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio per promuovere la cooperazione tra gli istituti di insegnamento, per sviluppare lo scambio di informazioni ed esperienze sui problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri, per favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socio educative e per incoraggiare lo sviluppo dell'istruzione a distanza.

Su queste basi si sviluppa il concetto di *dimensione europea dell'educazione*, chiarita in modo più approfondito in un testo del Consiglio d'Europa che così si esprime:

vi è una dimensione europea delle politiche educative, intesa costruire uno spazio educativo europeo più permeabile, più comparabile e più compatibile; il secondo luogo vi è una dimensione europea in termini di valori, di cittadinanza, di eredità culturale comune e

¹¹⁶ *Ibidem.*

di sviluppo di una coscienza europea, da integrare nei curricula, nei contenuti, nei metodi e nelle attività pedagogiche ¹¹⁷.

La costruzione di una dimensione europea in queste modalità chiama in causa la politica di ogni singolo stato, per un'innovazione del sistema educativo di ciascun paese verso un sostanziale adeguamento delle misure organizzative degli stati membri. nonostante il trattato di Maastricht assicuri agli Stati membri la libertà *di elaborare le proprie strategie coerenti e globali e di concepire gestire i propri sistemi, allo stesso tempo auspica di avanzare globalmente nella stessa direzione.*¹¹⁸”

Per il secondo aspetto, è la scuola ad assumere un ruolo da protagonista, per rafforzare nei giovani il senso di identità europea e per mettere in evidenza il valore della civiltà europea stessa, includendo esplicitamente la dimensione europea nei programmi scolastici e in tutte le discipline proposte. La dimensione europea è entrata a pieno titolo nel nostro ordinamento per effetto del trattato di Maastricht. Come espresso dall'articolo n.4 del testo unico delle norme sull'istruzione del 16 aprile 1994 n.297:

*l'ordinamento scolastico italiano, nel rispetto della responsabilità degli Stati membri della comunità europea, per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, favorisce la cooperazione tra gli Stati membri per lo sviluppo di un'istruzione di qualità e della sua dimensione europea, in conformità a quanto previsto dal trattato di Maastricht.*¹¹⁹

Nel rispetto, quindi della responsabilità degli Stati nella scelta dei contenuti e dell'organizzazione scolastica, la Comunità Europea vuole contribuire allo sviluppo di un'istruzione capace di cooperazione tra gli Stati membri e per fare ciò dichiara di impegnarsi nel sostenere ed integrare le azioni previste dal singolo Stato. Il contenuto dell'insegnamento, l'organizzazione del sistema d'istruzione, nonché la diversità culturale e linguistica, vengono quindi riconosciuti ad ogni stato membro.

Le azioni che la Comunità Europea mette in atto per sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri, si

¹¹⁷ Commissione europea, *Realizzare uno spazio europeo dell'istruzione e della formazione per tutto il corso della vita*, comunicazione del 21 novembre 2001.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ D.L. 16 aprile 1994, n. 297 *Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado*.

concretizzano anche in progetti volti a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo, tra l'altro, il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio svolti nei paesi membri.

2.5.1. La dimensione europea nelle leggi italiane: D.lgs. n. 297/1994

Il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione dedica il capitolo V alle scuole italiane all'estero. Nonostante tali disposizioni risultino essere più una raccolta della legislazione vigente in materia, piuttosto che una riforma scolastica, alcuni passaggi sono delle novità nella gestione delle scuole all'estero e meritano di essere citati, e rimarranno presenti fino ai giorni nostri.

La legge parla di gestione condivisa tra Ministero degli affari esteri, ministero della pubblica istruzione e ministero del tesoro ai quali spettano azioni diverse secondo un metodo lavorativo di concertazione, termine più volte riportato nel testo legislativo. Nel testo sono precisate le diverse azioni delegate ai vari ministeri. Come abbiamo riportato in precedenza la scuola italiana all'estero ha sofferto per anni di una mancanza di gestione condivisa con il ministero della pubblica istruzione e ciò è vero per i gradi scolastici che vanno dalle elementari alla scuola secondaria, lasciati per anni alla sola amministrazione del ministero degli affari esteri e inserita non nei piani culturali ma bensì assistenziali.

Altra novità fondamentale per l'evoluzione del sistema scolastico italiano all'estero è la conformità dell'ordinamento delle scuole italiane statali all'estero con le corrispondenti scuole statali del territorio nazionale, tramite provvedimenti adottati di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, salvo le varianti rese necessarie da particolari esigenze locali. L'Articolo n. 629 enuncia quanto detto cioè che:

le scuole italiane statali all'estero sono conformate per il loro ordinamento, salvo varianti rese necessarie da particolari esigenze locali, alle corrispondenti scuole statali del territorio nazionale.

Il testo inizia elencando quella che possiamo definire una serie di azioni svolte dai ministeri interessati, che sono alla base del sistema di co-gestione tra MIUR-MAECI e ministero del tesoro.

Il Governo si riconosce la facoltà di:

istituire, mantenere e sussidiare all'estero scuole ed altre istituzioni educative, l'azione statale in questo ambito è esercitata dal Ministero degli affari esteri per mezzo degli agenti diplomatici e consolari. [...] L'istituzione, la trasformazione e la soppressione delle scuole statali all'estero è attuata con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministero del tesoro. (articolo n. 627)

Agli uffici diplomatici e consolari, ai quali è stata affidata *l'amministrazione di istituzioni scolastiche italiane all'estero* è assegnato il personale inviato dal ministero dell'istruzione avente una funzione ispettivo- tecnico.

La funzione tecnico -ispettiva data ai funzionari del ministero dell'istruzione, viene svolta attraverso il controllo delle scuole non statali che dipendono da enti e associazioni, le quali devono essere *conformi alle corrispondenti scuole italiane statali all'estero* per poter ottenere *il riconoscimento del valore legale degli esami finali, secondo le modalità stabilite dal regolamento. (art.365)*

Sempre nell'articolo 635 si legge che

i titoli di studio rilasciati da scuole secondarie italiane all'estero che non siano sostanzialmente conformi alle corrispondenti scuole statali italiane può essere concesso il riconoscimento legale, previo superamento di un esame integrativo da svolgersi presso scuole secondarie del territorio nazionale, con modalità e nei limiti stabiliti nel decreto medesimo.

Secondo l'articolo 365, i titoli di studio rilasciati delle scuole italiane statali all'estero hanno valore legale e i loro programmi didattici sono approvati con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro della pubblica istruzione.

Per quanto concerne i contributi degli alunni di elementari e medie continue essi sono esenti a differenza degli alunni delle scuole di istruzione secondaria superiore con l'obbligo di un pagamento annuale di una retta prevista per legge non superiore ai due terzi dell'ammontare annuo delle tasse cui sono obbligati nel territorio nazionale gli alunni dei corrispondenti istituti e scuole statali.

Continua il sistema della parificazione di scuole non statali, se conformi alle normative statali e permane il contributo economico ad esse da parte dello stato sia con sussidi in denaro sia con libri e materiale didattico, ma anche destinandovi docenti statali. La parificazione delle scuole non statali riguarda anche il riconoscimento del valore legale

degli esami finali, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione.

Assai rilevante quanto previsto dall'articolo 636, comma 1 in ordine ad iniziative scolastiche e attività di assistenza scolastica che il Ministero degli affari esteri predispone a favore delle collettività italiane all'estero, istituendo: classi o corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole dei paesi di immigrazione; corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana a favore dei medesimi soggetti; corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità di licenza di scuola italiana elementare e media; scuole materne e nidi d'infanzia; corsi di scuola popolare per i lavoratori italiani, senza rilascio di titoli di studio. Inoltre (comma 2) i lavoratori italiani e i loro congiunti possono fruire all'estero di provvidenze scolastiche integrative della scuola, il più possibile analoghe a quelle vigenti nel territorio nazionale, anche in riferimento alle refezioni scolastiche, alle borse di studio, ai trasporti e al doposcuola. L'articolo 639 riguarda i contingenti di personale da destinare all'estero, e nell'articolo successivo viene stabilito che tale personale sia scelto esclusivamente dal personale di ruolo che abbia superato il periodo di straordinariato o di prova nel ruolo di appartenenza, e che abbia conoscenza delle lingue straniere richieste per il paese a cui è destinato. La destinazione viene disposta annualmente secondo piani triennali definiti dal Ministro degli affari esteri di concerto con i Ministri competenti. Alla destinazione all'estero si provvede previo accertamento dei requisiti professionali e culturali, accertamento che è effettuato mediante esami, integrati dalla valutazione dei titoli professionali e culturali. Tali esami sono indetti ogni triennio con decreto del Ministro degli affari esteri da emanare di concerto con i Ministri competenti, e comprendono una o più prove scritte e un colloquio. L'assegnazione alla sede di servizio dei vincitori di concorso avviene con decreto del Ministro degli affari esteri previo nulla osta del Ministero della pubblica istruzione o del Ministero da cui dipendono: il già menzionato personale è collocato fuori ruolo per il periodo durante il quale esercita le funzioni.

A norma dell'articolo 643, la permanenza all'estero non può essere superiore a un periodo complessivo di sette anni scolastici, salvo la possibilità di essere ulteriormente impiegati superando di nuovo le procedure concorsuali di selezione. L'articolo 644 prevede invece che il personale destinato all'estero assume l'obbligo di risiedervi per una durata non

inferiore a tre anni, e lo stesso periodo di tempo deve trascorrere prima della destinazione da una ad altra sede all'estero.

Peraltro, la destinazione all'estero può cessare in qualunque momento per ragioni di servizio, con decreto del Ministro degli affari esteri, eventualmente sentito il Ministro della pubblica istruzione per il personale da questo dipendente. Nonostante l'articolo 648 indichi il divieto di assunzione di personale precario per le istituzioni scolastiche statali all'estero, è però contemplato dall'articolo 653 che in mancanza di personale di ruolo, gli incarichi possano essere affidati a personale straniero in possesso dei requisiti prescritti dalla normativa dei paesi di sede delle scuole medesime. È inoltre possibile, stando all'articolo 654, assumere personale non docente per speciali esigenze in situazioni di difficoltà linguistico-ambientali e in particolari aree geografiche, facendo ricorso a impiegati locali a contratto – secondo le normative locali - in possesso di una conoscenza adeguata della lingua italiana, da utilizzare per mansioni di concetto, esecutive ed ausiliarie.

Per quanto riguarda lo stato giuridico del personale dedicato alle scuole italiane all'estero tale legge non introduce novità rivoluzionarie, ma mette ordine ragionato ad una serie di accordi presi negli anni precedenti.¹²⁰

La legge del 1994 ha come scopo principale quello di accorpate in un unico testo, leggi precedenti che vengono solo in parte riformulate e coordinate, vi è sicuramente la spinta della nuova realtà europea che spinge verso la creazione di una realtà scolastica estera in linea con la struttura generale degli altri paesi membri della comunità. Tuttavia, permane ancora una volta non sanato il desiderio di “creare una regia forte nella gestione del sistema scuole italiane all'estero”¹²¹ che ancora oggi rimane uno dei temi all'ordine del giorno.

2.6 Conclusioni: uno slancio internazionale

Ripercorrendo in sintesi le fasi fin qui citate, possiamo dire che già dalla fine degli anni '70, nonostante la regolamentazione esistente, si è avvertita l'esigenza di fornire alla scuola italiana all'estero una disciplina organica, aggiornata alle necessità legate alle nuove esigenze. Un primo intervento organico si è così avuto con la l. 25 agosto 1982, n. 604, a

¹²⁰ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 123.

¹²¹ Ivi, p.121.

cui va riconosciuto il merito di aver dato un assetto definito al personale destinato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, mentre gli altri interventi normativi, sebbene importanti nel chiarire maggiormente le realtà estere, non sono riusciti ad attuare un cambiamento radicale del sistema scolastico estero, lasciandolo spesso in un limbo normativo che per molti anni è stato la causa principale di una non evoluzione qualitativa del servizio.

La spinta innovativa si deve principalmente alle linee guide europee che auspicano una sempre maggiore facilità di movimento dei cittadini europei dovuta anche ad una maggiore apertura dei sistemi scolastici di ogni stato nel prevedere la presenza di cittadini provenienti da altri stati comunitari.

La sfida italiana però non è stata solo quella di riorganizzare la formazione e l'educazione italiana nel mondo nel nuovo contesto europeo, ma è stata soprattutto quella di ripensare ai migranti ai quali la legge doveva riferirsi, migranti aventi ormai caratteristiche e livelli di istruzione ben diversi da quelli riconosciuti dalla ormai obsoleta legge della scuola italiana all'estero.

La scuola Italiana estera in questo contesto muta e non si conferisce più come strumento di aiuto all'emigrato per alfabetizzarlo e per introdurlo nel mercato del lavoro, ma diventa una scelta in alternativa ai percorsi scolastici dei paesi ospitanti e si caratterizza per la valorizzazione di percorsi culturali, che integrano la cultura ospitante con quella italiana e cercano di fornire una formazione culturale alta, con la quale l'alunno possa sia integrarsi nel paese ospitante, sia essere integrato nel paese d'origine. La visione nazionalistica lascia quindi spazio ad un discorso di valorizzazione delle proprie radici culturali, non solo in un'ottica di ritorno in patria. Senza voler anticipare quanto verrà presentato nel prossimo capitolo, possiamo però dire a questo riguardo che le scuole italiane all'estero costituiscono lo strumento principale per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, seppure necessariamente rinnovando metodi e tecniche, adeguandoli alle mutate esigenze del secolo XXI.¹²²

¹²² Salvetti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Roma, 2002.

CAPITOLO 3. L'odierna rete della formazione italiana nel mondo

3.1. I nuovi emigrati

L'emigrazione italiana è un fenomeno ancora oggi presente e, dopo la crisi economica iniziata nel 2008, in aumento. Rispetto al fenomeno migratorio di quaranta o cinquant'anni fa ci sono molteplici differenze che hanno spinto gli studiosi ad introdurre la categoria delle "nuove mobilità", che ben si presta a descrivere gli spostamenti di popolazione verso l'estero che caratterizzano l'attuale realtà italiana.

Dati alla mano, gli spostamenti attuali non sono paragonabili per entità a quelli del passato: se nel 1913 si è toccato il picco dell'emigrazione con un censimento di oltre 170.000 partenze, i dati forniti dall'AIRE (anagrafe italiana residenti all'estero) nel 2012, per quanto possano essere incompleti, parlano di 78.000 italiani emigrati. Data l'attuale facilità di spostamento, soprattutto all'interno del continente europeo, sfuggono alla ricerca tutti i dati relativi agli spostamenti temporanei, stimati in rapido aumento.¹²³

Se si vuole guardare alle mobilità internazionali negli anni più recenti, bisogna misurare i trasferimenti di residenza verso l'estero, appositamente segnalati come cancellazioni di residenza. Occorre però ricordare che si tratta di uno strumento parziale, perché è evidente che una parte significativa dei flussi di cui parliamo sfugge a questo tipo di rilevazione, che presuppone la volontà di modificare la propria residenza, scelta compiuta non necessariamente da tutti gli italiani che per brevi o lunghi periodi si trasferiscono all'estero.

¹²³ Fonte ISTAT, disponibile al sito web <https://www.istat.it/it/archivio/197544>

Guardando ai dati sulle cancellazioni di residenza, questi sono in aumento ma in maniera non omogenea e l'età media di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero è inoltre piuttosto bassa: tra il 2000 e il 2009 gli "under 40" che hanno lasciato il paese sono stati 316.572.¹²⁴

Rispetto alla storica migrazione del secolo precedente, il problema principale non è più lo svuotamento del paese dalla forza lavoro, poiché le partenze sono compensate dal numero di arrivi e, più in generale, dall'andamento demografico, ma il tema principale, amplificato soprattutto dai media, è la cosiddetta fuga di cervelli. Tale fenomeno, rappresenta certamente un dato statistico di novità che riguarda 1/3 della popolazione migrante e si riferisce al crescente numero di giovani laureati che si uniscono alla schiera di disoccupati, professionisti e tecnici che per ragioni di lavoro si trasferiscono temporaneamente o stabilmente all'estero.

Un altro dato significativo è che a migrare non sono più solo i singoli ma intere famiglie, che si spostano prevalentemente all'interno dei confini europei. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno nel 2012 più della metà dei cittadini residenti all'estero vive in paesi del Nord Europa, primo fra tutti la Germania.¹²⁵

Questa informazione può essere incrociata con i dati, di seguito riportati, che mostrano i paesi con la maggior presenza di servizi dedicati allo studio della lingua italiana e che sono collocati, secondo l'ultimo censimento del 2016, proprio nei paesi europei interessati da una forte presenza di emigrati italiani, primo tra tutti la Germania e gli altri paesi nordeuropei.

3.2. Studenti di italiano nel mondo

Un primo fondamentale strumento del Ministero degli Esteri per conoscere lo stato della diffusione dell'italiano nel mondo sono gli Stati Generali, un incontro a cadenza biennale di esperti del settore, accademici e rappresentanti dei vari organismi attivi nella promozione dell'italiano.

¹²⁴ Colucci M., a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), *La risorsa emigrazione gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici 1945-2012*, n.60, p. 19.

¹²⁵ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 139.

Nel 2014, in occasione della prima edizione di questo incontro, sono stati presentati i risultati del primo censimento degli studenti italiani nel mondo.¹²⁶ Grazie alle nuove tecnologie tale censimento ha potuto comprendere per la prima volta anche i dati provenienti da contesti di apprendimento non direttamente sostenuti dalle istituzioni statali italiane.

Dai dati è emerso che l'italiano è la quarta lingua più studiata del pianeta¹²⁷ e questo certifica, da una parte, che non sono più gli emigrati italiani e i loro discendenti a studiare la lingua, dall'altra che la nostra lingua e la nostra cultura attrae un numero crescente di persone che ogni anno si avvicina al suo studio. Secondo il linguista Tullio De Mauro, la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura è avvenuta in modo spontaneistico, senza una vera politica linguistica statale, ma per un forte aiuto della Chiesa che da decenni utilizza l'italiano come lingua di comunicazione con il mondo anche negli eventi ufficiali. Ad oggi, nella scelta dello studio dell'italiano, si affiancano altri fattori rilevanti legati principalmente al patrimonio artistico, architettonico, musicale, letterario ed anche a tutti quei settori che, nell'immaginario collettivo, vengono associati nella società contemporanea alle eccellenze italiane come la moda, il cibo ed il design.¹²⁸

Nella seconda edizione degli Stati generali della lingua italiana nel mondo, svoltasi nel 2016, risulta che il fenomeno dello studio dell'italiano è in continua crescita tanto che si è passati da un numero di studenti di italiano di 1.522.000 dell'anno scolastico 2012/2013, a 2.223.373 nell'anno scolastico 2014/2015¹²⁹. I dati riguardanti l'insegnamento "strutturato" dell'italiano (Istituti Italiani di Cultura, scuole italiane statali e paritarie, sezioni italiane presso scuole straniere, scuole europee, scuole straniere pubbliche e private, università, enti gestori dei corsi d'italiano, comitati Dante Alighieri) sono stati poi integrati con quelli riguardanti altre realtà di apprendimento dell'italiano (associazioni culturali, scuole di lingue locali, scuole popolari, università della terza età ecc.) che non

¹²⁶ Ivi, p. 142.

¹²⁷ Ivi, p. 165.

¹²⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Italiano lingua viva stati generali della lingua italiana nel mondo*, Firenze, 2016, p.39 file PDF disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf

¹²⁹ Fonte dati Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, disponibile al sito web https://www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/promozionelinguaitaliana/stati_generali_lingua_italiana/

godono di contributi governativi italiani o locali, e quindi non facilmente rilevabili, ma che estendono l'azione di promozione della nostra lingua e cultura.¹³⁰

L'ultimo censimento sul tema riferisce di studenti di italiano così ripartiti:

- 22.407 nei corsi tenuti da Lettorati di ruolo
- 225.858 nelle università
- 28.852 nelle scuole italiane statali, paritarie, non paritarie; Scuole europee; Sezioni bilingue; Sezioni internazionali
- 1.224.099 nelle scuole locali
- 70.902 nei corsi degli istituti italiani di cultura
- 267.099 nei corsi degli enti gestori privati
- 122.203 sono soci studenti dei comitati della società Dante Alighieri
- 324.386 studiano in altri contesti di apprendimento¹³¹

Dall'osservazione dei dati appare evidente come la maggior parte degli studenti apprendano la lingua italiana all'interno di sistemi scolastici nazionali, mentre l'intervento diretto dello Stato italiano con le scuole italiane statali, paritarie, non paritarie, internazionali, sezioni bilingue, incide solo poco all'interno del quadro dell'offerta formativa per gli studenti di italiano. Rimane ancora da approfondire l'analisi sul numero considerevole di studenti che frequentano altri contesti di apprendimento. Tale dato fa, infatti, intravedere nuovi scenari per il futuro dell'offerta formativa di lingua italiana e potrebbe svelare particolari aspetti di innovazione, nel settore extrascolastico ed informale e nell'applicazione delle tecnologie dello studio delle lingue anche in forma indiretta e telematica.¹³²

La maggior parte degli studenti di italiano si colloca nei Paesi dell'Unione Europea, com'è certamente prevedibile visti i flussi migratori, a cui fanno seguito Asia e Oceania, che insieme contano più del 17% del totale. L'11% degli studenti appartiene invece

¹³⁰ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Italiano lingua viva stati generali della lingua italiana nel mondo*, Firenze, 2016, p.39 file PDF disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf

¹³¹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 167

¹³² Ivi, p. 168.

all’America del Nord, di poco superiore all’America Latina. Nel bacino del Mediterraneo e Medio Oriente si colloca quasi il 9% degli studenti, mentre arriva quasi al 6% la percentuale nei Paesi europei extra UE. Infine, in coda troviamo l’Africa Sub-Sahariana, con un numero di apprendenti di poco al di sotto dell’1%¹³³. In ambito europeo, i paesi che registrano una maggiore presenza di studenti di italiano sono la Germania e la Francia. La Germania, in particolare, è il paese al mondo per numero assoluto di studenti di italiano.¹³⁴

L’ultima considerazione va fatta in merito alla nazionalità degli studenti di italiano, la cui maggioranza non ha legami diretti con l’Italia. La tendenza è particolarmente evidente nelle scuole italiane all’estero dove più ci si allontana dall’Europa, più le scuole sono aperte ad una maggioranza di utenza locale e in minima parte, di altri paesi. A titolo esemplificativo nell’anno scolastico 2016-2017 presso la scuola statale italiana di Madrid solo il 22% degli studenti era di nazionalità italiana il 43% possedeva la doppia nazionalità il 35% era spagnolo il restante 1% apparteneva ad altre nazionalità. Nello stesso anno, presso la scuola italiana di Casablanca, gli studenti italiani erano 11%, gli studenti marocchini il 61% e solo il 23% possedeva la doppia nazionalità mentre il rimanente 5% era di altre nazionalità. Presso la scuola statale italiana di Addis Abeba nell’anno scolastico precedente, cioè 2015 2016, la percentuale di alunni di nazionalità italiana era del 25% a fronte di un 75% di utenza etiopie: in Etiopia non esiste la doppia nazionalità.¹³⁵

Questi dati testimoniano il passaggio in corso che accredita lo studio della lingua italiana non più solamente come lingua degli emigrati, ma come lingua di cultura che dà accesso diretto ad una parte del patrimonio della storia europea, a testi umanistici e scientifici di valore, alla produzione teatrale, musicale, operistica, cinematografica e televisiva italiana; come lingua di studio per accedere a corsi universitari e accademie rinomate; come lingua da spendere in ambito lavorativo per quei lavoratori che entrano in contatto con il mondo industriale, italiano che varca le frontiere del nostro paese.¹³⁶

¹³³ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Italiano lingua viva stati generali della lingua italiana nel mondo*, Firenze, 2016, p.41 file PDF disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf

¹³⁴ Ivi, p. 39

¹³⁵ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 171.

¹³⁶ Ivi, p. 248.

3.3. Promuovere la cultura italiana

Nel nostro Paese si è sempre più consapevoli di quanto sia importante una politica di promozione dell'Italia fuori dal confine, poiché la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero rappresenta un ritorno economico concreto.¹³⁷ Secondo la relazione sulla "riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana" del ministero degli affari esteri datata 2016

in termini puramente economici, il sistema produttivo culturale e creativo rappresenta un reddito di quasi 90 miliardi di euro l'anno, pari al 6,1% del PIL, e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. Se a questi aggiungiamo l'effetto indotto negli altri settori dell'economia arriviamo a 250 miliardi, il 17% della ricchezza nazionale¹³⁸.

Gli strumenti da introdurre nella promozione della cultura e dell'italianità nel mondo sono necessariamente diversificati ¹³⁹ e, tra i tanti, la rete delle istituzioni scolastiche all'estero costituisce sicuramente uno strumento prezioso.

Nell'era della globalizzazione complice anche la facilità di accesso alle informazioni, data dallo sviluppo dei media, la richiesta di lingua e di cultura italiana non proviene più solo da connazionali emigranti, ma l'intera comunità internazionale guarda all'Italia con interesse per la sua storia, la sua lingua e allo stile di vita italiano contemporaneo.¹⁴⁰

3.4. La rete della promozione della lingua italiana nel mondo

Il decreto n.64 del 2017 inserisce le scuole italiane all'estero nel quadro più ampio della formazione italiana nel mondo che, insieme ad altri servizi, contribuiscono alla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Ne deriva una realtà articolata e complessa nella quale si inseriscono non solo le scuole statali o paritarie, ma anche sezioni di italiano incluse nelle Scuole europee al di fuori dei confini nazionali; scuole internazionali e scuole bilingue con lo studio di materie curricolari in lingua italiana;

¹³⁷ Ministero degli affari esteri, Relazione al parlamento per le attività svolte nel 2016 ai sensi dell'art.3 della legge numero 401 del 1990: *Riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero*, p. 11.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Ivi pp. 13-15.

¹⁴⁰ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 142.

associazione delle scuole italiane all'estero; corsi promossi dagli enti gestori e altre iniziative per la lingua e la cultura italiana all'estero; lettorati¹⁴¹ .

La rete del sistema pubblico italiano per la promozione e lo studio della lingua italiana nel mondo comprende secondo l'ultimo censimento del dell'anno scolastico 2017/2018, 400 strutture tra le quali:

- 83 Istituti Italiani di Cultura
- 8 scuole statali italiane all'estero, 43 scuole paritarie italiane all'estero, 77 sezioni italiane presso le scuole europee, scuole straniere e internazionali
- 25 Addetti Scientifici
- Corsi promossi dagli enti gestori e altre iniziative per la lingua e la cultura italiana all'estero.
- 110 lettori di ruolo. ¹⁴²

Prima di soffermarci in modo approfondito sulle scuole italiane all'estero, è bene fare un breve excursus sugli altri attori del sistema, al fine di dare una panoramica più completa di come sia oggi organizzata la rete dei servizi che promuovono lo studio dell'italiano nel mondo.

3.4.1. Istituti italiani di cultura

La rete degli Istituti Italiani di Cultura è gestita dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ed è disciplinata dalla legge 22 dicembre 1990, n. 401.¹⁴³

Gli Istituti di Cultura hanno come finalità quella di promuovere e diffondere la cultura e la lingua italiana come dichiara anche l'articolo 2 della legge sopra citata:

¹⁴¹ MAECI, Dir. Gen. per la Promozione del Sistema Paese, *Scuole e Sezioni Italiane all'estero* A.S. 2017/2018, Roma, 2020.

https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/11/scuole_e_sezioni_italiane_allestero_def.pdf

¹⁴² Ministero degli affari esteri, Relazione al parlamento anno 2016 per le attività svolte nel 2016 ai sensi dell'art.3 della legge numero 401 del 1990 *Riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero*.

¹⁴³ Legge 22 dicembre 1990, n. 401 *Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero*.

la Repubblica promuove la diffusione all'estero della cultura e della lingua italiana onde contribuire allo sviluppo della reciproca conoscenza fra i popoli, nel quadro più generale dei rapporti tra il nostro Paese e la comunità degli altri Stati.

A capo dell'Istituto di Cultura vi è di norma un direttore, nominato dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale fra il personale del Ministero appartenente all'Area della Promozione Culturale o un addetto reggente.

Gli Istituti Italiani di Cultura sono presenti nelle capitali e in alcune grandi città di Paesi con i quali l'Italia intrattiene relazioni diplomatiche e la loro presenza copre tutti i continenti così ripartiti:

- Unione Europea: 33 Istituti
- Europa Extra UE: 8 Istituti
- Americhe: 18 Istituti
- Asia e Oceania: 12 Istituti
- Mediterraneo e Medio Oriente: 9 Istituti
- Africa sub-sahariana: 3 Istituti

Le attività che attuano nel campo della promozione spaziano su vari settori che vanno dall'insegnamento della lingua all'organizzazione diretta di eventi culturali, dal supporto alle iniziative avviate da esponenti del mondo culturale italiano alla promozione del nostro sistema universitario e della ricerca, al mantenimento dei contatti con i lettori di italiano, all'organizzazione di iniziative e convegni scientifici, nonché alla promozione dell'editoria e del cinema italiano.

3.4.2. La rete dei lettori

La figura del lettore di italiano opera nei dipartimenti di italiano in università straniere in stretta collaborazione con il docente titolare della cattedra. Per svolgere le funzioni del cosiddetto 'Lettore governativo' è necessario essere insegnanti di Lettere o di Lingue straniere nella scuola secondaria di primo e/o di secondo grado e il superamento delle prove di accertamento linguistico. I lettori sono impiegati per varie tipologie di corsi

universitari, laboratori di ascolto e parlato di lingua italiana, fino anche ad attività di tutoraggio e supervisione di tesi o relazioni degli studenti.

Nella ricerca svolta dal Ministero nel 2016 risulta che il numero complessivo degli studenti iscritti nell'anno accademico ai corsi tenuti da lettori di ruolo nell'anno accademico 2015-2016 è 28.152.¹⁴⁴

3.4.3. Gli Addetti Scientifici

Gli addetti scientifici sono per lo più ricercatori di enti pubblici che prestano servizio in diverse sedi all'estero. Hanno il compito di valorizzare i settori prioritari della ricerca scientifica e tecnologica italiana e di facilitare la penetrazione nei mercati stranieri di imprese italiane attive nei settori ad alta tecnologia. Svolgono anche attività di raccordo tra la comunità scientifica italiana e quella dei paesi di accreditamento.

La selezione degli esperti designati secondo le procedure stabilite dall'art. 168 del DPR 18 del 1967 con funzioni di addetto scientifico presso le sedi diplomatiche o gli uffici consolari per svolgere un incarico biennale, rinnovabile per un massimo di ulteriori di tre mandati, è effettuata dalla Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (Unità per la Cooperazione Scientifica e Tecnologica) in stretto coordinamento con i competenti uffici del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.¹⁴⁵

3.4.4. I corsi di lingua e cultura italiana gestiti dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero

I corsi di lingua regolamentati dall'art. 636 del d.lgs. 297/94 sono diventati negli anni uno strumento fondamentale nella strategia generale di diffusione dell'italiano. I corsi sono inseriti a vario titolo presso le scuole straniere e sono tenuti in parte da personale docente di ruolo inviato dall'Italia in parte da docenti locali reclutati dagli Enti gestori.

3.5. Le istituzioni scolastiche italiane presenti oggi all'estero

Le istituzioni scolastiche italiane presenti oggi all'estero sono strutturate secondo gli ordinamenti, le finalità e i programmi delle corrispondenti scuole statali in Italia. In base ai

¹⁴⁴ Ministero degli affari esteri, Relazione al parlamento anno 2016 per le attività svolte nel 2016 ai sensi dell'art.3 della legge numero 401 del 1990 *Riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero* p. 39.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

rapporti che intrattengono con gli organi di controllo affidati al MAECI e sulla base del livello di corrispondenza con il sistema nazionale, possono essere distinte in scuole statali; scuole paritarie; scuole non paritarie; sezioni italiane presso scuole europee; sezioni italiane presso scuole straniere bilingue o internazionali. In questa distinzione si inseriscono i diversi soggetti erogatori di servizi e i settori pubblici all'interno dei quali essi operano.

Tra i soggetti erogatori vanno menzionati lo Stato italiano, gli Stati esteri, gli organismi sovranazionali o internazionali, enti associazioni o comitati pubblici ed enti privati. Il modo in cui questi soggetti interagiscono tra di loro è il risultato di accordi bilaterali o multilaterali tra lo Stato italiano da una parte e gli altri Stati oppure organizzazioni internazionali dall'altro e il tutto dipende, inoltre da quanto la normativa locale consente in materia di educazione, istruzione, formazione e promozione culturale.¹⁴⁶

Stando ai dati forniti dal sito del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale¹⁴⁷, la rete delle Istituzioni scolastiche italiane estere è oggi formata da:

- **8** istituti statali omnicomprensivi con sede ad Addis Abeba, Asmara (chiuso temporaneamente nell'A.S 2020/2021), Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo;
- **42** scuole italiane paritarie, la maggior parte delle quali è costituita da istituti omnicomprensivi, presenti in tutte le aree geografiche nel mondo: Europa, Africa-subsahariana, Mediterraneo e Medio Oriente, Americhe, Asia e Oceania;
- **81** sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali (di cui 64 nell'Unione Europea, 14 in Paesi europei non UE, una in Asia, una nelle Americhe e una in Oceania).
- **1** scuola non paritarie con sede a Smirne

I servizi sopra citati sono localizzati per lo più in Europa e nonostante sia visibile l'assetto geografico antico con una forte presenza nel bacino del mediterraneo, ad oggi

¹⁴⁶ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, pp. 141-142.

¹⁴⁷ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Il sistema della formazione italiana nel mondo disponibile su sito web <https://www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/sistema-della-formazione-italiana-nel-mondo/>

possiamo pensare che tale predominanza di servizi sul suolo europeo sia da imputare alla nuova tipologia migratoria che ha come centro l'Europa.

Tra gli aspetti che hanno inciso fortemente sul nascere di nuove realtà formative italiane all'estero c'è la presenza di imprese italiane impegnate nella realizzazione di importanti infrastrutture o comunque operanti all'estero in modo stabile in ragione della loro attività. In Islanda, ad esempio, presso un cantiere Impregilo, funziona al momento una piccolissima scuola italiana privata e si possono inoltre ricordare i due complessi scolastici italiani esistenti in Nigeria, uno dei quali costruito con il contributo dell'ENI e non a caso denominato "Enrico Mattei".

Si assiste ad una diminuzione di domanda in paesi verso i quali nei primi del '900 l'emigrazione era stata abbondante, ovvero luoghi nei quali sono esistite comunità italiane "antiche", ad esempio in Argentina, che nel corso degli anni, si sono definitivamente integrate e non esprimono più una domanda numericamente paragonabile a quella degli anni fondativi. C'è stato poi il fenomeno della progressiva scomparsa, o quasi, della presenza italiana in taluni Paesi, e vi sono poi casi che evidenziano un'evoluzione del tutto diversa. Ad Atene, ad esempio, una scuola italiana esisteva fin dal 1889. Dopo alcuni periodi di sospensione, l'attività è ripresa ininterrottamente dal 1956 con l'attuale scuola, un "Istituto Statale Comprensivo" che conta oggi poco meno di 400 allievi.¹⁴⁸

3.5.1. Scuole statali italiane

Le scuole estere totalmente statali sono ad oggi 8, e sono collocate nelle città di Addis Abeba; Asmara; Atene; Barcellona; Istanbul; Madrid; Parigi; Zurigo. Si tratta di istituti omnicomprensivi dove è quindi garantita la possibilità di poter completare il corso di studi fino all'ottenimento del titolo del diploma. Raccolgono alcune migliaia di studenti e funzionano sotto il diretto controllo del MAECI sulla base di specifici accordi bilaterali e di cooperazione culturale con il paese ospitante.

La loro distribuzione geografica testimonia come questo tipo di intervento conservi la tradizione storica che vede il sistema delle scuole statali distribuito essenzialmente nel bacino del sistema mediterraneo e nel vicino oriente.

Al comma 2 dell'art. 4 del Decreto legislativo 64/2017 si legge che

¹⁴⁸ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 152.

le scuole di cui al comma 1 conformano il proprio ordinamento a quello delle corrispondenti scuole del sistema nazionale italiano di istruzione e formazione.

Le scuole statali seguono, quindi, la normativa nazionale italiana e integrano la propria offerta formativa con lo studio della lingua e della cultura del paese ospite, ma per fare questo devono seguire le disposizioni specifiche impartite mediante i decreti interministeriali emanati dal MAECI e dal MIUR che, per l'adeguamento dell'offerta formativa, si avvalgono degli spazi organizzativi e progettuali previsti dal D.I. n. 267/4642 del 3 settembre 2002, che estende l'istituto giuridico dell'autonomia didattica all'estero.¹⁴⁹

Già inserita nella legge 24 dicembre 1993, numero 537 l'autonomia scolastica è stata prevista, sul territorio italiano dall'articolo 2 della legge 15 Marzo 1997 numero 59¹⁵⁰ che stabilisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche in materia di gestione del servizio,

fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonché gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo stato. (comma 1).

Tuttavia, questo aspetto organizzativo delle istituzioni scolastiche statali in Italia, basato su un'autonomia organizzativa, non è stato completamente riproducibile al di fuori del territorio nazionale per ragioni legate alla diversa natura e scopo delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, dove le scuole sono anche soggetti politici e le cui attività rimangono sotto il controllo della delegazione diplomatica¹⁵¹. Comunque, in un'ottica di continuità con quanto previsto dalla normativa italiana, è stata prevista per le scuole estere la possibilità di adeguare i curricoli scolastici alle esigenze locali, mediante l'emanazione di un apposito decreto interministeriale, *adottando all'estero solo la parte del regolamento italiano riguardante l'autonomia didattica organizzativa, di ricerca sperimentazione e sviluppo escludendo l'autonomia amministrativa e gestionale.*¹⁵²

Proprio a partire da questa autonomia è contemplato nella legge del 2017 il fatto che Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, può autorizzare varianti in

¹⁴⁹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 141.

¹⁵⁰ Legge 15 marzo 1997 n. 59 *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa.*

¹⁵¹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 124.

¹⁵² *Ibidem* p. 125.

relazione a esigenze locali. Le principali novità possibili aperte dalla legislazione riguardano principalmente la possibile flessibilità delle scuole statali che pur dovendosi conformare all'ordinamento nazionale, hanno la possibilità di variare alcuni aspetti previa autorizzazione del Meaci di concerto con il Miur.

Per esempio, vi è la possibilità di elaborare un Piano Triennale dell'Offerta formativa che rende l'attività svolta dalla scuola maggiormente incisiva per la continuità nelle relazioni internazionali e maggiormente coerente con l'azione che l'Italia svolge in quel Paese. Per farlo le scuole si devono avvalere dell'apporto delle realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche italiane.

Riporto alcuni esempi tratti dai PTOF 2021/2024 di alcune delle scuole statali estere, ove è evidente che la scelta organizzativa ricade sul numero di ore settimanali da assegnare alle materie con l'aggiunta della lingua del territorio ospitante.

Tabella 2 Orario scolastico settimanale nella scuola primaria italiana di Asmara

		SCUOLA PRIMARIA Asmara					
DISCIPLINE	LINGUA D'INSEGNAMENTO	n. ore settimanali per classe					
		I	II	III	IV	VI	Tot. ore
Italiano	Italiano	7	7	7	7	7	
Matematica	//	5	5	6	6	6	
Storia e Geografia	//	1	1	1	1	1	
scienze	//	1	1	1	1	1	
Educazione fisica	//	1	1	1	1	1	
Educazione all'arte	//	1	1	1	1	1	

all'immagine							
Educazione musicale	//	1	1	1	1	1	
Integrated english	Inglese	2	2	2	2	2	
Tigrino	Tigrino	5	5	3	3	3	
Religione /Attività alternativa	Italiano	1	1	1	1	1	Tot 25

Tabella 3 Orario scolastico settimanale nella scuola primaria italiana di Adis Abeba

		SCUOLA PRIMARIA Adis Abeba					
DISCIPLINE	LINGUA D'INSEGNAMENTO	n. ore settimanali per classe					
		I	II	III	IV	V	Tot.ore
Italiano	Italiano	8	7	6	6	6	
Matematica	//	6	6	5	5	5	
Inglese	Inglese	1	2	3	3	3	
Scienze e Tecnologia	Italiano	1	1	1	1	1	
Storia e Geografia	//	2	2	3	3	3	
Musica		1	1	1	1	1	
Arte e Immagine		1	1	1	1	1	

Educazion e motoria		1	1	1	1	1	
Amarico	Amarico	3	3	3	3	3	
Religione /Attività alternativa	Italiano	1	1	1	1	1	Tot.25

Tabella 4 Orario scolastico settimanale nella scuola primaria italiana di Parigi

		SCUOLA PRIMARIA Parigi					
DISCIPLI NE	LINGUA D'INSEGNAMENTO	n. ore settimanali per classe					
		I	II	III	IV	V	Tot.ore
Italiano	Italiano	7	6	6	6	6	
Matemati ca	//	6	6	6	6	6	
Inglese	Inglese	1	2	2	2	3	
Scienze e Tecnologia	Italiano	2	2	2	2	2	
Storia e Geografia	//	3	3	2	2	2	
Musica		1	1	1	1	1	
Arte e Immagine		2	2	2	2	1	
Educazion e motoria		1	1	1	1	1	
Francese	Francese	3	3	4	4	4	

Religione /Attività alternativa	Italiano	1	1	1	1	1	Tot.27
---------------------------------------	----------	---	---	---	---	---	--------

Le scuole italiane all'estero non amministrate dallo Stato con requisiti analoghi a quelli delle scuole paritarie nel territorio italiano, possono ottenere il riconoscimento della parità scolastica con decreto del MAECI adottato di concerto con il MIUR. Ciascuna delle scuole paritarie individua un coordinatore dell'attività didattica che opera in raccordo con il dirigente scolastico assegnato all'ambasciata o all'ufficio consolare competente, o, in mancanza di questi, con il capo dell'ufficio consolare.

3.5.2. Scuole europee, scuole bilingui e scuole internazionali

Una particolare tipologia di sezioni italiane è quella istituita presso le scuole europee, regolate da uno specifico protocollo intergovernativo firmato in Lussemburgo nel 1957.¹⁵³

Con il Protocollo i sei membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio hanno concordato la creazione sui rispettivi territori nazionali delle Scuole europee che all'origine dovevano accogliere solo i figli dei funzionari impegnati in incarichi intergovernativi presso gli stati contraenti, ma ad oggi sono aperte anche ad allievi che semplicemente ne facciano richiesta.

L'art. 5 dello Statuto della Scuola europea, stabilisce il valore dei diplomi e dei certificati di studi ai fini del riconoscimento nel territorio delle Parti contraenti:

Gli anni di studio compiuti con buon esito nella Scuola nonché i diplomi e certificati di studi hanno valore nel territorio delle Parti contraenti conformemente a una tabella di equivalenze e alle condizioni stabilite.

L'art. 6 interviene rispetto allo stato giuridico della scuola europea, che *nei riguardi della legislazione di ciascuna delle Parti contraenti, ha lo stato giuridico di un istituto pubblico; ha la personalità giuridica necessaria al conseguimento dei suoi scopi; gode di autonomia finanziaria e può stare in giudizio; può acquistare ed alienare i beni immobili e mobili necessari al raggiungimento delle sue finalità.*

¹⁵³ Legge 19 maggio 1965, n.577, *Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di Scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962.*

L'insegnamento in queste scuole è gratuito per i figli del personale delle Istituzioni comunitarie, mentre gli altri allievi pagano una retta il cui ammontare è stabilito dal Consiglio superiore, e che varia leggermente da una scuola all'altra.

Tra gli obiettivi delle Scuole europee viene considerato particolarmente importante quello di sviluppare al massimo le conoscenze scritte e orali della lingua materna e di due o tre lingue straniere. La suddivisione dei corsi e i relativi programmi sono identici per tutte le sezioni linguistiche, a eccezione, naturalmente, del programma della lingua materna. Il contingente di personale italiano che vi opera, insieme a dirigenti e docenti provenienti da tutta Europa, viene selezionato dal MAECI con una procedura concorsuale specifica prevista dallo statuto delle scuole europee¹⁵⁴. Per quanto riguarda il settore delle scuole europee nell'anno scolastico 2015/2016 - le sezioni italiane presso le scuole europee erano 3 a Bruxelles e 1 rispettivamente a Lussemburgo, Francoforte, Monaco di Baviera e Varese, con un totale di 2063 studenti italiani frequentanti. La frequenza nei vari livelli è stata così suddivisa: 135 nella scuola dell'infanzia, 733 nella scuola primaria e 1195 nella scuola secondaria.¹⁵⁵

Per quanto riguarda le sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali si parla di 77 sezioni di cui 62 nell'Unione Europea, 13 in paesi non UE, una nelle Americhe e una in Oceania.

Il decreto legislativo 64/2017 all'articolo 7 prevede che il MAECI, di concerto con il MIUR, possa riconoscere o istituire sezioni italiane all'interno di scuole straniere o internazionali che assicurino la certificazione della conoscenza della lingua italiana. La differenza tra una scuola straniera e il circuito delle scuole internazionali sta nell'offerta didattica a cui si riferiscono, che nel primo caso è del paese presso cui si trova la scuola, nel secondo caso il sistema didattico si può riferire ad un altro paese rispetto alla nazione presso cui ha sede la scuola. In queste scuole la lingua italiana non è la lingua principale, bensì una lingua secondaria, alla quale è dedicato mediamente il tempo che nelle scuole italiane si dedica allo studio della lingua inglese. Le lezioni sono sostenute da docenti madrelingua e l'offerta didattica della scuola internazionale segue quella del paese di riferimento.

¹⁵⁴ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 151.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

3.6. Attuale normativa di riferimento per le scuole

Il già citato Decreto Legislativo n. 297 del 1994 organizza e dirige l'impianto delle scuole italiane all'estero fino al 2017, anno in cui viene varato il Decreto legislativo n. 64 del 13 aprile 2017 che rappresenta il punto di riferimento normativo più aggiornato sulla disciplina delle scuole italiane all'estero.

L'articolo 625 del Decreto legislativo 297/1994, ormai abrogato, relativo alle scuole italiane all'estero, sintetizzava l'organizzazione vigente prima della normativa attuale. Esso disponeva:

Il Governo della Repubblica ha facoltà di istituire, mantenere e subsidiare all'estero scuole da altre istituzioni educative (comma 1); l'azione dello Stato nei riguardi delle scuole e delle altre amministrazioni delle altre istituzioni educative di cui al comma 1 è esercitata dal ministero degli affari esteri per mezzo degli agenti diplomatici e consolari (comma 2) ; il ministro degli affari esteri inoltre promuove ed attua all'estero iniziative scolastiche e attività di assistenza scolastica a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti emigrati (comma 3).

Com'è evidente l'organizzazione delle scuole italiane all'estero era compito del Ministero degli affari esteri e, in questa organizzazione, fino al recente riordino, vigeva ancora la separazione tra settore scolastico, culturale e infine settore assistenziale, con i corsi di lingua, che sappiamo essere il risultato delle varie stratificazioni nel tempo degli interventi di politica scolastica e culturale italiana all'estero.¹⁵⁶

Il Decreto legislativo del 13 Aprile 2017 n. 64, invece, ha portato ad una riorganizzazione nella gestione della rete scolastica e della promozione della lingua italiana e della cultura italiana all'estero attivando, come da tempo sperato, un coordinamento tra il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il Ministero dell'istruzione dell'università.

Grazie alla collocazione delle scuole italiane in un più ampio ambito di promozione culturale e linguistica, appare anche chiaramente come tali enti abbiano nel tempo modificato la loro natura e come oggi le realtà scolastiche siano *realtà di promozione della*

¹⁵⁶ Il settore scolastico veniva gestito dall'ufficio V (Sistema della formazione italiana nel mondo) della Direzione Generale per la promozione del sistema paese (DGSP); Il settore culturale faceva capo all'ufficio VIII (Promozione culturale e Istituti Italiani di cultura) della stessa DGSP; Il settore assistenziale formativo, i cosiddetti corsi, era seguito dall'ufficio I (Politiche e interventi per le collettività italiane all'estero) della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie (DGIT).

*lingua e cultura italiane aperte al Paese in cui si trovano e alle diversità e ricchezze locali.*¹⁵⁷

3.6.1. Normativa attuale nel dettaglio

Nel dettaglio il Decreto legislativo 64 del 2017 è suddiviso in 5 Capi, i cui temi sono stati già in parte precedentemente illustrati. Qui si cercherà di chiarire, in maniera più organica, il contenuto dei 5 Capi in cui le disposizioni legislative sono contenute.

Capo I (artt. 1-13): Sistema della formazione italiana nel mondo

La parte iniziale del testo normativo 64/2017 è dedicata ad una presentazione generale del sistema di coordinamento della formazione italiana nel mondo. L'articolo 1 prevede il riordino della normativa in materia di istituzioni e iniziative scolastiche italiane all'estero, con un coordinamento tra il MAECI e il MIUR, già tracciato dalla legislazione precedente. La gestione coordinata della rete scolastica e della promozione della lingua italiana all'estero da parte dei due Ministeri da sempre compartecipi del processo: il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), pone finalmente le basi per un'azione "congiunta e strategica"¹⁵⁸ che promuova la cultura italiana nel mondo.

Un elemento di novità è rappresentato dall'istituzione di una "Cabina di regia"¹⁵⁹ formata da rappresentanti del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che assicura, mediante riunioni periodiche, il coordinamento strategico del sistema della formazione italiana nel mondo.

L'art. 2 individua quelli che sono gli obiettivi del sistema della formazione italiana nel mondo e, cioè, favorire la centralità del modello educativo e formativo della scuola italiana nella società della conoscenza in contesti multiculturali e pluralistici, fondato sui valori

¹⁵⁷ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Scuole e sezioni italiane nel mondo* A.S. 2017/ 2018 p. 6, file PDF disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/11/scuole_e_sezioni_italiane_allestero_def.pdf

¹⁵⁸ Iovine B.R; *Scuole italiane all'estero: un decreto promettente*, p.8 file PDF disponibile all'indirizzo <https://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Commento%20di%20Iovine.pdf>

¹⁵⁹ Il decreto interministeriale del 7 agosto 2017 numero 1202 /1535 istituisce la cabina di regia per la gestione condivisa, MIUR-MAECI, del sistema della formazione italiana nel mondo. La cabina di regia, presieduta da due viceministri del MAECI e del MIUR, risulta composta da altri 5 membri provenienti dagli apparati dei due ministeri. Si riunisce, anche in via telematica, almeno due volte l'anno, e all'eventuale presenza di esperti o di consulenti.

dell'inclusività, dell'interculturalità, della democrazia e della non discriminazione. L'obiettivo fondamentale è costituito dalla diffusione e la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero in un sistema valoriale europeo ed in una dimensione internazionale.

L'art. 3 è una disposizione meramente ricognitiva, che dà conto dell'articolazione del sistema della formazione italiana nel mondo prevedendo:

- a) scuole all'estero amministrate dallo Stato
- b) scuole paritarie all'estero
- c) altre scuole italiane all'estero
- d) associazione delle scuole italiane all'estero
- e) iniziative per la lingua e la cultura italiana all'estero
- f) letterati

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, oltre ai soggetti sopracitati può sostenere anche le scuole europee e le iniziative promosse da altri soggetti pubblici o privati, anche stranieri, che siano attivi nella diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo. L'aiuto si esercita mediante la concessione di contributi, la fornitura di libri e materiale didattico o la destinazione di docenti. Tutte le iniziative dei soggetti facenti parte della rete del sistema della formazione italiana nel mondo operano in raccordo con la rete diplomatico-consolare del luogo ospitante e con gli istituti italiani di cultura all'estero, nonché con altri soggetti pubblici o privati attivi nel settore, i cui rapporti sono regolati da piani pluriennali stilati in base alle esigenze culturali, sociali ed economiche delle realtà locali.

Sempre in collaborazione con il MIUR il MAECI può riconoscere e/o istituire sezioni italiane all'interno di scuole straniere o internazionali;

-riconoscere scuole a ordinamento misto, finalizzate al conseguimento della certificazione della conoscenza della lingua italiana come seconda lingua;

-creare forme di associazione tra le varie tipologie di scuola al fine di ottimizzare l'attuazione del piano dell'offerta formativa e realizzare azioni di diffusione della lingua e della cultura italiana;

- Sostenere l'azione dei vari enti gestori, con possibilità di delegare ai medesimi l'organizzazione di eventi culturali, l'assegnazione di borse di studio, lo sviluppo dei rapporti culturali bilaterali, la promozione degli scambi giovanili e/o inviare lettori presso istituzioni scolastiche e università straniere nelle attività di ricerca nel campo della lingua e della cultura italiana.

Capo II (artt. 14-17): Profilo professionale e formazione del personale da destinare all'estero e valutazione del sistema della formazione italiana nel mondo.

Il secondo capo disciplina i requisiti per il reclutamento e la formazione del personale da destinare all'estero e stabilisce il sistema di valutazione dei servizi, analogo a quello sperimentato sul suolo nazionale ma con riferimenti specifici ai contesti locali.

Sono prefigurati, per essere attuati con decreti regolamentati di concerto tra MAECI e MIUR, precisi standard formativi per un sistema di qualità. Innanzi tutto, viene introdotta per tutto il personale coinvolto (dirigenti scolastici, personale amministrativo e docenti) una formazione obbligatoria permanente strutturale¹⁶⁰ sia nella fase di selezione per l'invio all'estero che in quella di esercizio delle funzioni loco.

Le istituzioni scolastiche all'estero, statali e paritarie, sono sottoposte sia alle valutazioni interne, autovalutazione, che esterna secondo le normative attuate anche in Italia, sia pure con necessari adattamenti. La struttura valutativa è orientata a misurare e monitorare la qualità dell'organizzazione scolastica sotto tutti possibili profili organizzativo: Gestionale, Educativo e Didattico.

La valutazione è prevista anche per i dirigenti scolastici, docenti e personale amministrativo con la definizione di protocolli che tengano conto, come sempre, della specificità dei ruoli ricoperti dalle esigenze locali, sia nelle funzioni in senso stretto istituzionali, sia, e ancor di più, quando risultino incardinate presso un'ambasciata o una sede consolare.

¹⁶⁰Legge 13 luglio 2015, n. 107 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.*

Il personale scolastico inviato può essere infatti assegnato o ad una delle otto Scuole Statali o incardinato presso sedi di Ambasciate o Uffici Consolari.

Il Dirigente scolastico, in questo secondo caso, oltre alle funzioni normali, ricopre anche quello di coordinatore e promotore della lingua e della cultura italiana. Si tratta di esplicitare importanti attività di relazioni con le realtà locali, di organizzare e implementare tutte le azioni possibili per il buon andamento del sistema della formazione italiana nel mondo volgendo il suo sguardo e le sue energie al territorio assegnato. Tutto questo dovrà essere effettuato sulla base delle indicazioni del titolare della sede diplomatica e/o consolare o di un suo delegato, ed in stretto raccordo con gli istituti italiani di cultura all'estero. La duplice possibilità delle funzioni da svolgere o in una istituzione scolastica o presso le sedi consolari o delle rappresentanze diplomatiche avviene anche per il personale docente e per il personale amministrativo.

Il personale è scelto tra dipendenti con contratto a tempo indeterminato che abbiano prestato in Italia almeno tre anni *di effettivo servizio nei ruoli corrispondenti alle funzioni da svolgere all'estero*. La selezione viene svolta dal MIUR, sulla base di un bando emanato dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Tra i titoli curriculari è obbligatorio possedere una certificazione della conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese, francese, tedesco o spagnolo) a un livello non inferiore al B2 con un attestato rilasciato da un ente riconosciuto dal MIUR o dal paese estero in cui si presta servizio.¹⁶¹

Capo III (artt. 18-30): Personale inviato all'estero

Il terzo capo del decreto legislativo detta le disposizioni sulle categorie di personale ovvero dirigenti scolastici, docenti e personale amministrativo della scuola.

Il numero di personale inviato all'estero viene determinato su base triennale di concerto tra il MAECI – MEF e MIUR con decreto interministeriale, sentite le autorità diplomatiche e consolari. Per esempio, nell'anno scolastico 2018/2019, si è incrementato l'organico di 50 unità da destinarsi sia per il sostegno ad alunni con disabilità sia per l'attuazione di azioni progettuali di potenziamento.¹⁶²

¹⁶¹ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 255.

¹⁶² Iovine B.R; *Scuole italiane all'estero: un decreto promettente*, p.6 file PDF disponibile all'indirizzo <https://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Commento%20di%20Iovine.pdf>

Dopo aver determinato il numero dei posti da reclutare, si procede con l'emanazione di un Bando che disciplina procedure, requisiti e criteri per la selezione del personale

La permanenza all'estero non può essere superiore, nell'arco dell'intera carriera, a due periodi ciascuno dei quali di sei anni scolastici consecutivi. I due periodi devono essere separati da almeno sei anni scolastici di effettivo servizio nel territorio nazionale, in modo che non possa essere perso il legame con l'esperienza nella scuola italiana, che permette un dialogo e un vicendevole arricchimento specialmente nello scambio di buone pratiche.

Al rientro in Italia, il personale docente è riassegnato all'ambito territoriale e all'istituzione scolastica di ultima titolarità.

L'orario di lavoro, per il personale inviato all'estero, è individuato come corrispondente a quello svolto in Italia, così come corrisponde il trattamento economico ad eccezione del riconoscimento di assegni aggiuntivi, non aventi carattere retributivo, per sopperire agli oneri derivanti dal servizio all'estero.

Vi è la possibilità, per le scuole, di assumere personale locale straniero o italiano locale che risulti residente nel paese ospitante da almeno un anno, in possesso dei requisiti prescritti dalle disposizioni locali. Tali docenti possono essere designati agli insegnamenti obbligatori in base alla normativa locale e non previsti nell'ordinamento scolastico italiano, nonché ad attività di potenziamento dell'offerta formativa.

Capo IV (artt. 31 - 35): Situazioni particolari

Il capo quarto concerne situazioni particolari che riguardano il personale locale con cui stipulare contratti a termine, quando la copertura delle attività istituzionali non possa essere assicurata dal contingente già in servizio.

Secondo le disposizioni in esame, è possibile affidare insegnamenti obbligatori in base alla normativa locale e non previsti nell'ordinamento scolastico italiano, nonché ad attività di potenziamento dell'offerta formativa a personale straniero o italiano che sia residente nel paese ospitante da almeno un anno e in possesso dei requisiti previsti dalla normativa locale.

In questo caso sarà un apposito decreto del MAECI, sentito il MIUR, a stabilire gli insegnamenti in ciascuna delle otto scuole statali all'estero (Addis Abeba, Asmara, Atene,

Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi, Zurigo) per le quali applicare la selezione all'estero nonché i criteri, le procedure per la selezione e l'assunzione di detto personale.

Capo V (art. 36): Innovazione digitale

Il capo quinto è dedicato alla partecipazione delle scuole all'estero al piano per l'innovazione digitale ¹⁶³: è previsto, infatti, che le scuole all'estero amministrato dallo Stato concorrano all'attuazione del Piano nazionale per la scuola digitale. Anche le scuole paritarie all'estero possono giocare un ruolo rilevante nell'attuazione del Piano nazionale per la scuola digitale, qualora siano in rete con una delle scuole all'estero amministrato dallo Stato o con una scuola statale del territorio italiano.

Capo VI (artt. 37-39): Disposizioni finali ed abrogative.

In questo ultimo capo del decreto vengono previste le norme transitorie, di coordinamento e di espressa abrogazione di norme precedenti.

3.7 Conclusioni: nuovi scenari e nuove sfide

La legge odierna imprime *nuove energie e nuove dimensioni operative*¹⁶⁴ e rispecchia una nuova visione della scuola italiana nel mondo che vuole seguire l'evoluzione culturale, sociale ed economica degli scenari internazionali. Tra i non pochi meriti del Decreto in questione vi è il superamento definitivo della impostazione della scuola italiana all'estero che, in base a normative ormai datate, dava priorità alla semplice assistenza scolastica agli emigranti ed ai loro familiari. Ad oggi la rete scolastica è coinvolta in un processo culturale più unitario e variegato non più solo aperto agli italiani nel mondo, ma a chi voglia conoscere e approfondire la cultura italiana.

Tuttavia, la legge non è ancora riuscita a superare alcune profonde contraddizioni come un forte riconoscimento legislativo delle notevoli diversità di situazioni geopolitiche,

¹⁶³ Il PNSD (come viene spesso abbreviato) è stato istituito dalla Legge 107/2015, detta Legge della Buona Scuola. Tale documento organizza una strategia complessiva di innovazione della scuola italiana, per un nuovo posizionamento del suo sistema educativo nell'era digitale. In particolare, si prevede la realizzazione di un percorso di formazione pluriennale centrato sull'innovazione didattica, tenendo conto delle tecnologie digitali come sostegno per la realizzazione di nuovi paradigmi educativi e come mezzo per la progettazione operativa delle attività. L'obiettivo è quello di passare da una scuola della trasmissione a quella dell'apprendimento e tale obiettivo è esteso, dopo due anni dal lancio del Piano predetto, anche alle istituzioni scolastiche all'estero, che potranno così giovare delle azioni e dei fondi già previsti a legislazione vigente.

¹⁶⁴ Iovine B.R; *Scuole italiane all'estero: un decreto promettente*, p. 8 file PDF disponibile all'indirizzo <https://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Commento%20di%20Iovine.pdf>

delle peculiarità delle normative locali, della differente evoluzione delle comunità italiane all'estero.¹⁶⁵ Questo passaggio sarebbe potuto avvenire attingendo al principio dell'autonomia scolastica attuato sul territorio nazionale, che ha conferito alle regioni, agli enti territoriali e alle scuole, compiti e funzioni di non poco conto. Mentre in Italia, è avvenuta una valorizzazione dell'autonomia funzionale delle scuole, realizzata, come detto, tramite l'affidamento diretto di compiti di gestione e di flessibilità nell'erogazione del servizio pubblico dell'istruzione, nelle scuole italiane all'estero non sono state immaginate

*attribuzioni e formule gestionali che avrebbero consentito a realtà e istituzioni, presenti e operanti al di fuori del suolo italiano, di calare meglio nelle realtà estere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, adattandone modalità e contenuti, con strumenti maggiori e migliori di flessibilità, alle evoluzioni culturali, economiche e sociali delle comunità locali.*¹⁶⁶

Da questo punto di vista è come se le scuole all'estero vivano ancora *la convinzione che vede lo Stato come il depositario di tutte o quasi le funzioni amministrative.*¹⁶⁷

Ciò appare evidente soprattutto nell'organizzazione dell'attività didattica nel contesto estero, che non può essere considerata come semplice riproduzione, anche contestualizzata, di quanto si fa sul territorio nazionale. D'altra parte, questo non avviene neanche su suolo italiano dove risulta ormai superata l'idea che la scuola possa funzionare secondo un modello unico e un programma di studi valido per tutto il paese senza tenere conto delle specificità locali e territoriali. In questo senso la flessibilità organizzativa consentita dalla normativa italiana dovrebbe essere tradotta anche nell'idea che sia impensabile riprodurre acriticamente il modello organizzativo italiano senza che esso si integri nella complessità di ogni specifico contesto culturale e scolastico locale.¹⁶⁸

Allo stesso modo, la scelta dei contenuti sui quali andare a verificare l'acquisizione di competenze, in un processo di valutazione dei servizi, dovrebbe tenere conto delle realtà

¹⁶⁵ S. Milazzo, La riforma delle scuole italiane all'estero: commentario critico al decreto legislativo 13 aprile 2017 n. 64, su *Federalismi.it rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo*, 7 novembre 2018, p. 25.

¹⁶⁶ Milazzo S., La riforma delle scuole italiane all'estero: commentario critico al decreto legislativo 13 Aprile 2017 n. 64, su *Federalismi.it rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo*, 7 novembre 2018, p.25, formato PDF disponibile su sito web <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2018/11/delle-scuole-italiane--critico-al-Decreto-legislativo-13-aprile-2017-n.-64-recante-%E2%80%9CDisciplina-della-scuola-italiana-allestero-a-norm.pdf>

¹⁶⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁸ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 285.

ambientali, politiche, culturali e sociali del territorio in cui opera la scuola e della composizione della sua utenza.¹⁶⁹

Un'altra perplessità desta il mantenimento di attività *obsolete, di carattere assistenziale e di dubbia utilità*,¹⁷⁰ quali corsi preparatori per agevolare l'inserimento degli studenti italiani nei sistemi scolastici locali. Appare infatti mutata la natura e la composizione sociale dell'immigrazione italiana, ma anche le strategie di accoglienza nei sistemi scolastici degli stati accoglienti. Inoltre rimane *poco chiaro il quadro organizzativo e operativo generale dentro il quale collocare i corsi di lingua e cultura italiana e le altre iniziative di carattere linguistico culturale*¹⁷¹ senza il rischio di sovrapporre tale attività a quella operata dagli istituti italiani di cultura o da agenzie presenti sul territorio, che si occupano delle organizzazioni di tali corsi all'interno del sistema scolastico nazionale o che operano sul libero mercato dei servizi scolastici.

Appare evidente come sia in forte crescita l'esigenza delle nuove famiglie emigrate di voler crescere i propri figli in ambienti plurilingue e interculturali dove, da un lato non si perda la lingua e la cultura d'origine, ma dall'altro si possa vivere un contesto linguistico e culturale più ampio. Appare evidente dai dati esposti, che lo sviluppo delle sezioni di scuole italiane nelle scuole straniere, europee e internazionali sembra essere, da questo punto di vista, una delle risposte più efficaci alle nuove esigenze delle famiglie italiane all'estero.¹⁷²

In quanto paese meta di flussi migratori, anche la scuola italiana potrebbe usare come una risorsa le conoscenze e le pratiche acquisite dalle scuole italiane all'estero, che da secoli si rapportano ai temi dell'immigrazione, dell'accoglienza e dell'inserimento scolastico di minori stranieri.

¹⁶⁹ Ivi, p. 285.

¹⁷⁰ Ivi, p. 201.

¹⁷¹ Ivi, p.202.

¹⁷² Ivi, p. 182.

Conclusioni

L'exkursus storico trattato in queste pagine sottolinea come il sistema scolastico non sia una realtà statica, ma vada sempre letto in stretta connessione con i cambiamenti sociali, culturali, economici, demografici che riguardano non solo un determinato contesto territoriale, ma il mondo nel suo insieme. Sarebbe stato impossibile delineare la storia della scuola italiana all'estero senza soffermarsi sulla politica che, governo dopo governo, ne ha modificato la legislazione e indirizzato le funzioni.¹⁷³

Ancor prima dell'avvento del regime fascista, gli interventi legislativi furono fortemente supportati dal pensiero colonialista, intriso di elementi razzisti e di superiorità della cultura italiana sulle altre culture. Con l'arrivo del regime fascista la diffusione della lingua e della cultura italiana diventò strumento di penetrazione politica ed economica e le scuole italiane all'estero acquistarono il ruolo di baluardi dell'italianità nel mondo. Negli anni del dopo guerra sono state le linee culturali sovranazionali, alla cui elaborazione hanno concorso non solo gli studi pedagogici, psicologici e sociologici ma organismi culturali e istituzioni internazionali come l'Unesco e l'OCSE, che hanno dato nuova direzione alla legislazione in materia di formazione quale strumento di educazione alla cittadinanza Europea.

¹⁷³ Triani P., *Il rapporto tra scuola e politica. Tre campi di studio per la pedagogia*, p. 2 Formato PDF disponibile al sito web <https://encp.unibo.it/article/view/10624>

Per comprendere l'esistenza delle scuole italiane nel mondo di oggi è necessario tenere insieme motivazioni diverse, quali la

*promozione culturale dell'Italia all'estero come strumento diplomatico, unitamente alla salvaguardia, presso le comunità italiane, del senso di appartenenza alla Nazione, dall'altro, la capacità di veicolare, tramite l'insegnamento della lingua italiana, una rete di sviluppo economico all'estero di alcuni settori nevralgici per il Paese*¹⁷⁴.

Le scuole italiane all'estero tuttora costituiscono lo strumento principale per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, seppure necessariamente rinnovando metodi e tecniche, adeguandoli alle mutate esigenze del secolo. La normativa vigente individua come obiettivo dei servizi italiani esteri quello di voler esportare, un modello di scuola – quello italiano – ritenuto all'avanguardia e capace di adattarsi ai diversi contesti sociali e culturali. Non si tratta, dunque, secondo la norma, di obiettivi propagandistici o solo di diffusione della lingua italiana all'estero anche se appare chiaro come l'insegnamento della lingua e della cultura italiana costituisca anche un investimento politico, che oggi potremmo individuare nella promozione del così detto “Made in Italy”, specialmente in settori dello spettacolo, della musica, della moda e della gastronomia.

Affermare la centralità del ruolo politico nella promozione e diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo non significa sostenere che la cultura appartenga allo Stato o che esista solo una cultura di Stato, ma significa che la cultura di un popolo e di un territorio deve essere considerata come un bene comune, la cui gestione e comune tutela non può che essere affidata alla collettività e a chi svolge l'incarico politico di rappresentarla¹⁷⁵

Tuttavia, queste finalità politiche che sorreggono l'esistenza delle scuole italiane all'estero, devono tenere conto di alcuni elementi di novità rispetto alle esperienze del passato.

Prima di tutto le *scuole italiane all'estero si trovano inserite in una cultura globalizzata nella quale le famiglie* chiedono per i figli ambienti plurilingue e interculturali.

¹⁷⁴ Milazzo S., La riforma delle scuole italiane all'estero: commentario critico al decreto legislativo 13 Aprile 2017 n. 64, su *Federalismi.it rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo*, 7 novembre 2018, p. 26.

¹⁷⁵ Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019, p. 266.

Il valore assoluto precedentemente dato alla cultura nazionale di appartenenza, alla lingua, alla religione, agli usi e ai costumi che erano considerati fonte insostituibile di identità è stato relativizzato dalle dinamiche della globalizzazione. In questa nuova visione lo studio di culture *altre* non è percepito come una minaccia, ma come una risorsa, una fonte globale di ricchezza e di stimolo alla comprensione della realtà. La spinta viene anche da scelte politiche sovranazionali che hanno contribuito al riconoscimento del valore di un curriculum plurilingue grazie alle quali oggi lo studio della lingua italiana fa parte di molti curricula scolastici nazionali.¹⁷⁶

In questo modo il corso di lingua e cultura italiana, come di qualsiasi altra lingua comunitaria non è più un problema legato all'emigrazione e al perseguimento degli obiettivi di inserimento nel paese o di mantenimento dell'identità culturale dei migranti, ma diventa un'esperienza *di incontro confronto non solo con un'altra cultura ma con elementi della propria quotidianità che trovano significato e valore dentro una prospettiva storica sovranazionale*¹⁷⁷. L'obiettivo dell'attività di insegnamento e di apprendimento delle lingue nazionali si allarga quindi alla formazione dell'individuo consapevole di appartenere ad una società complessa, cosmopolita, plurilingue nella quale la competenza è data dalla capacità di navigare nelle differenze.

¹⁷⁶ Ivi, p. 162.

¹⁷⁷ Ivi, p. 163.

Appendice

Scuole e sezioni scolastiche italiane all'estero nell' anno scolastico 2017/2018 tratte dall'ultimo annuario sul tema redatto dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Allegato

1: Relazione di tirocinio

Bibliografia

Castellani D., *Scuole italiane all'estero memoria, attualità e futuro*, Franco Angeli, Roma, 2019.

Castellani M.C., I corsi di lingua e cultura italiana: i diversi contesti e la formazione dei docenti, in *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Massimo Vedovelli, Roma, Carocci, 2011.

Barausse A., *Focolai di educazione nazionale e di sentimento patrio: Le scuole italiane nel Rio Grande Do Sul durante gli anni della colonizzazione di fine Ottocento (1875-1898)*, Università degli studi del Molise, 2017.

Bergomi A., *Prima che partano! Programmi di alfabetizzazione e scuole per migranti nell'Italia dell'età liberale (1860-1920)*, (tesi di dottorato), Università degli studi di Bergamo, 2016.

Damiani A., Notizie intorno alle scuole italiane coloniali per l'anno scolastico 1890- 1891. In: *Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-1891*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1891.

De Clementi A., *Il prezzo della ricostruzione, l'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Editori Laterza, Bari, 2014.

De Felice R., L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo, in *Terzo Programma*, ERI, Torino, 1964.

De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma, 2011.

Floriani G., *Scuole italiane all'estero. Cento anni di storia*, A. Armando, Roma, 1974.

Gabaccia D. R., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003.

Golini, E. Malfatti, M.R. Ostuni, G.F. Rosoli, G.B. Sacchetti, E. Sonnino, G. Tassello (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978.

Iovine B.R; *Scuole italiane all'estero: un decreto promettente*, file PDF disponibile all'indirizzo <https://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Commento%20di%20Iovine.pdf>

Mancini S.P., *Le scuole italiane all'estero durante l'anno scolastico 1880-81*, Tipografia del Ministero degli affari esteri, Roma, 1882.

Martini F., *Nell'Africa italiana. Impressioni e ricordi*, Treves, Milano, 1891.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il sistema della formazione italiana nel mondo* disponibile su sito web <https://www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/sistema-della-formazione-italiana-nel-mondo/>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Italiano lingua viva stati generali della lingua italiana nel mondo*, Firenze, 2016, file PDF disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Dir. Gen. per la Promozione del Sistema Paese, *Scuole e Sezioni Italiane all'estero A.S. 2017/2018*, Roma, 2020 disponibile sul sito web https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/11/scuole_e_sezioni_italiane_allestero_def.pdf

Rosoli G.F, Presentazione in F. Balletta, A.M. Birindelli, F.P. Cerase, L. Favero, G. Gesano, A. Golini, E. Malfatti, M.R. Ostuni, G.F. Rosoli, G.B. Sacchetti, E. Sonnino, G. Tassello (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma, 1978.

Salvetti P., *Le Scuole Italiane all'Estero*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina, *Storia dell'Emigrazione Italiana - Arrivi*, Roma, 2002.

Santoro S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005.

Sica M., *II conferenza nazionale dell'emigrazione*, in *Gli atti e i documenti del cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero)*, 2014, formato PDF disponibile sul sito web [www. cgieonline.it](http://www.cgieonline.it).

Triani P., *Il rapporto tra scuola e politica. Tre campi di studio per la pedagogia*, p. 2 Formato PDF disponibile al sito web <https://encp.unibo.it/article/view/10624>

Relazioni

Relazione presentata dal presidente del Consiglio ministro ad interim degli affari esteri (Crispi). Riordinamento delle scuole italiane all'estero. Seduta dell'11 febbraio, in «*Atti parlamentari*» Doc., XVI, 3, 1889.

Relazione del direttore generale per le scuole all'estero Scalabrini a Giacomo Agnesa, Scuole nelle colonie italiane – Scuole italiane all'estero in *Africa II*, b. 179/1, fasc. 4, 1910.

III Congresso della DC - Venezia, 2-6 giugno 1949 in <http://www.dellarepubblica.it/congressi-dc/iii-veneziana-2-6-giugno-1949>

Ministero degli affari esteri, Relazione al parlamento per le attività svolte nel 2016 ai sensi dell'art.3 della legge numero 401 del 1990 sulla *Riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero*.

Articoli in Riviste

Pretelli M., Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero, in *Il Legionario*, 1930, vol. 11

Baldoli C., Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero, in *Memoria e Ricerca*, 2000, vol.6.

Colucci M., a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), *La risorsa emigrazione gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici 1945-2012*, n.60.

Damiani A., Notizie intorno alle scuole italiane coloniali per l'anno scolastico 1890- 1891. In: *Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-1891*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1891.

Gentile E., La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero 1920-1930, in: *Storia Contemporanea*, 1995, n.6.

Giuseppe Parlato, La politica sociale e sindacale, in: *Annali dell'Economia Italiana*, Edizioni Istituto Ispsoa, Milano, 1982, vol. VII, 1923-29.

Milazzo S., La riforma delle scuole italiane all'estero: commentario critico al decreto legislativo 13 Aprile 2017 n. 64, su *Federalismi.it rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo*, 7 novembre 2018, formato PDF disponibile su sito web <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2018/11/delle-scuole-italiane--critico-al-Decreto-legislativo-13-aprile-2017-n.-64-recante-%E2%80%9CDisciplinazione-della-scuola-italiana-allestero-a-norm.pdf>

Ricci L., La debole «italificazione» delle ex colonie africane: sulla manualistica didattica per la Libia e il Corno d'Africa, in *Testi e linguaggi*, 2017, vol. 11.

Vitale M.A., Le scuole indigene nelle nostre colonie, in *L'Oltremare*, 1932, vol. 5.

Normative

Regio decreto 21 settembre 1862 n. 864 *che autorizza l'erezione di un collegio italiano in Alessandria d'Egitto*

Regio decreto 8 dicembre 1889 n. 6567 *regolamento per le scuole italiane all'estero*

R.D. 1-2 gennaio 1890 n. 6566, *decreto organico per le scuole italiane all'estero*

R. D. 1-2 gennaio 1890, n. 6567 *regolamento per le scuole italiane all'estero*

Legge del 31 gennaio 1901 n. 23 *sull'emigrazione*

Legge 8 luglio 1904 n.407 *concernente procedimenti per la scuola e pei maestri elementari.*

Legge 18 dicembre 1910, n. 867 *sulle scuole italiane all'estero e regolamento approvato con r. decreto 20 giugno 1912, n. 1005*

Legge 4 giugno 1911, n. 487 *Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare*

Regio decreto 19 aprile 1923 n. 933 *Che sopprime il Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero*

Regio decreto 1° ottobre 1923, n. 2185 *Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare.*

R.D.L. 28 aprile 1927, n. 628, *concernente la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli Affari Esteri di una Direzione Generale degli italiani all'estero*

Regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, *Testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero*

Legge 13 novembre 1947, n. 1452. *Approvazione dell'Accordo fra l'Italia e l'Argentina in materia di emigrazione, concluso a Roma il 21 febbraio 1947*

Legge 16 dicembre 1947, n. 1663 *Approvazione degli Accordi e scambio di Note tra l'Italia e il Belgio effettuate a Roma*

D.P.R. 23 marzo 1956, n. 893 *Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana nella Repubblica Federale di Germania concluso in Roma il 20 dicembre 1955*

Legge 19 maggio 1965, n.577, *Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di Scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962.*

D.P.R. n. 18 del 5 gennaio 1967 e successive modificazioni, *Ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

D.P.R. 23 gennaio 1967, n. 215, *personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero*

Legge 3 marzo 1971, n. 153, *Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani*

Legge 26 maggio 1975, n. 327. *Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero*

Direttiva del consiglio del 25 luglio 1977 *relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti*

Legge 22 dicembre 1990, n. 401 *Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero*

D.L. 16 aprile 1994, n. 297 *Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado*

Legge 15 marzo 1997 n. 59 *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*

Commissione europea, *Realizzare uno spazio europeo dell'istruzione e della formazione per tutto il corso della vita*, comunicazione del 21 novembre 2001.

D.lgs. 3 febbraio 2011 n. 71, *ordinamento e funzioni degli uffici consolari*

Legge 13 luglio 2015, n. 107 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.*

D.I. 4434 del 6 agosto 2015, *Ordinamenti del Primo Ciclo delle Scuole Italiane all'Estero*

D. Lgs. 13 aprile 2017 n. 64, *Disciplina della scuola italiana all'estero*

D. M. n. 1615 del 4 settembre 2017, *Criteri e modalità di reclutamento dei docenti a contratto locale da parte delle scuole statali all'estero*

Decreto n. 2501 del 8 gennaio 2018, *Insegnamenti obbligatori secondo l'ordinamento italiano che nelle scuole statali all'estero possono essere affidati a personale docente con contratto a tempo indeterminato*

Decreto Interministeriale MAECI-MIUR n. 634 del 2 ottobre 2018, *Requisiti culturali e professionali dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale amministrativo da inviare all'estero*

Sitografia

<https://www.cgieonline.it/>

Sito del Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.), organismo di consulenza del Governo e del Parlamento sui grandi temi che interessano le comunità all'estero.

Data consultazione: febbraio 2022

<https://www.cnos-scuola.it/>

Associazione che coordina i Salesiani d'Italia impegnati a promuovere un servizio di pubblico interesse nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione. Data consultazione: febbraio 2022

<https://encp.unibo.it/index>

Encyclopaideia è una rivista internazionale fondata nel 1996 presso l'Università di Bologna. Pubblica articoli teorici, metodologici e politici su temi chiave nel campo dell'educazione da un punto di vista multidisciplinare e fenomenologico.

Data consultazione: gennaio 2022

<http://www.esteri.it/mae/it/ministero/pubblicazioni>

Sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Questa sezione contiene una rassegna di pubblicazioni su temi di competenza del ministero.

Data di consultazione: giugno 2021

http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/scuoleitalianeallestero

Sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Questa sezione contiene una rassegna di pubblicazioni su temi inerenti alle istituzioni scolastiche estere.

Data di consultazione: giugno 2021

https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/scuoleitalianeallestero/normativa.html

Sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Questa sezione contiene le normative inerenti alle istituzioni scolastiche estere.

Data di consultazione: giugno 2021

<https://federalismi.it/>

Rivista di diritto pubblico italiano comparato ed europeo.

Data di consultazione: gennaio 2021

<http://www.viv-it.org/schede/3-migrazioni-preunitarie>

VIVIT è una banca informatica di materiali e strumenti rivolti agli italiani all'estero, in particolare a quelli di seconda e terza generazione.

Data di consultazione: giugno 2021

www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistichestoriche1861-1965

Sezione del sito Istat con Oltre 1.500 serie storiche per raccontare i mutamenti ambientali, sociali ed economici di cui l'Italia è stata protagonista dalla costituzione dello Stato unitario.

Data consultazione: giugno 2021

<https://leg16.camera.it/>

Il sito del Parlamento italiano.

Data di consultazione: febbraio 2022

<http://ladante.it>

Sito della Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 con lo scopo di “tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo”

Data di consultazione: dicembre 2021

Appendice

Africa sub sahariana

Luogo	Istituto scolastico	Inizio attività	Numero di alunni
Congo- Pointe Noire	“Enrico Mattei” Paritario Ordini di scuola: Scuola dell’Infanzia Scuola Primaria Scuola Secondaria I grado.	1974	76
Eritrea -Asmara	“Istituto italiano statale omnicomprensivo di Asmara” Ordini di scuola: Scuola Primaria Scuola Secondaria I grado Scuola Secondaria II grado (Istituto Tecnico Costruzioni, Ambiente e Territorio, Istituto Tecnico Amministrazione, Finanza e Marketing, Liceo Scientifico - opzione Scienze applicate)	1907	1215

<p>Etiopia Addis-Abeba</p>	<p>“istituto italiano omnicomprensivo di Addis Abeba” Statale</p> <p>Ordini di scuola: Scuola Primaria - Scuola Secondaria I grado - Scuola Secondaria II grado (Liceo delle Scienze Umane - opzione Economico-sociale - Amministrazione, Finanza e Marketing - Costruzioni, Ambiente e Territorio)</p>	<p>1956</p>	<p>614</p>
<p>Nigeria Lagos 18181818</p>	<p>“Italian International School Enrico Mattei” paritaria</p> <p>Ordini di scuola scuola dell'infanzia scuola paritaria scuola secondaria di I grado scuola secondaria di II grado (liceo linguistico)</p>	<p>1963</p>	<p>50</p>

Le Americhe

Luogo	Istituto scolastico	Anno di fondazione	Numero di alunni
Argentina - Buenos Aires	Istituto scolastico “Cristoforo Colombo” paritario Ordini di scuola -scuola dell'infanzia - scuola primaria -scuola secondaria di I grado -scuola secondaria di II grado- liceo scientifico- liceo delle scienze umane opzione economico sociale.	1952	1167
Argentina- Buenos Aires Olivos Villa Adelina	Centro Culturale Italiano Scuole Alessandro Manzoni	1960	1009
Argentina -La Plata	Colegio Leonardo da Vinci-Escuela Italiana de Mar de Plata		183
Argentina -Cordoba	Scuola Dante Alighieri	1961	941
Argentina-Mendoza	Associazione Scuole	1932	405

	Italiane “XXI Aprile”		
Brasile- San Paolo	Istituto Eugenio Montale	1982	245
Brasile- Belo Horizonte	Istituto Italo Brasiliano Biculturale Fondazione Torino	1975	1344
Cile -Santiago	Vittorio Montiglio	1891	1274
Cile- Valparaíso - Viña del mar	Arturo Dell’Oro	1933	897
Colombia- Bogotà	Ginnasio Alessandro Volta	2004	545
Perù-Lima	Collegio Raimondi	1930	1250
Stati Uniti- New York	La Scuola D’Italia Guglielmo Marconi	1977	184
Uruguay-Montevideo	Scuola Italiana di Montevideo	1966	627
Venezuela-Caracas	Agustin Codazzi	1951	250

Asia

Luogo	Istituto scolastico	Anno di fondazione	Numero di alunni
Cina-Pechino	Scuola Italiana d’Infanzia e Primaria	2015	82

Europa

Luogo	Istituto scolastico	Anno di fondazione	Numero di alunni
Francia-Parigi	Istituto Italiano Statale comprensivo di Scuola Elementare e Secondaria di I e II grado	1932	287
Francia-Parigi	Scuola Materna Leonardo da Vinci	1949	29
Grecia- Atene	Istituto Italiano Statale comprensivo di Scuola Elementare- Media e Superiore	1956	207
Grecia- Atene	Scuola D'Infanzia Italiana	1956	53
Regno Unito-Londra	Scuola Italiana a Londra	2010	76
Romania -Bucarest	Scuola Italiana Aldo Moro	1975	71
Spagna- Madrid	Istituto Comprensivo di Scuola Primaria e Secondaria di I e II grado	1940	780
Spagna- Madrid	Scuola d'Infanzia Italiana Non Statale	1940	198
Spagna-Barcellona	Istituto Italiano Comprensivo di Scuola Elementare e Secondaria	1882	542

	di I e II grado		
Spagna-Barcellona	Scuola d'Infanzia Italiana Maria Montessori	1930	124

Europa Paesi non U.E

Federazione Russa-Mosca	Scuola Italiana Italo Calvino	1973	156
Svizzera-Losanna-Mies	Liceo Pareto Srl	1948	125
Svizzera-Lugano	Istituto Leonardo da Vinci	1978	254

Ringraziamenti

Per concludere questo percorso universitario, voglio ringraziare due persone senza le quali, davvero, non sarei riuscita ad arrivare a questo traguardo. La prima è la Franci Bassani, amica, collega, compagna di università e di battaglie di vita a cui va un infinito GRAZIE, che racchiude tutti quelli che vorrei dirle; la seconda è Silvia che tra un lamento ed un caffè mi ha fatto compagnia durante questa estenuante fatica.

Un grande e riconoscente grazie va al mio relatore che con pazienza ha saputo guidarmi nella realizzazione di queste pagine, che spero possano per me, un giorno, diventare realtà.

